

**METAL GLOBO**  
Srl

TECNOLOGIA  
E DESIGN DELL'INFRESSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale S. Maria Maddalena  
Tel. fax 0884 993933

# Il Gargano

## NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VILLA MARE  
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C  
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49  
Fax 0884 96.65.50  
www.hotelvillamare.it  
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

**Il Gargano nuovo**  
WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori  
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

**RODI**  
bar  
gelateria  
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torti matrimoniali  
- Torti per compleanni, cerimonie, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, cialdi, waffles

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48  
Tel. fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woon.it

**CENTRO REVISIONI**  
F I A T TOZZI  
OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile  
M.C.T.C.  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Circolazione n. 48 del 07/04/2000

**VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI**  
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99 15 09

## GIOVANI, RISORSA DA VALORIZZARE

FRANCESCO MASTROPAOLO

I dati statistici fotografano lo stato di difficoltà in cui versano i giovani meridionali, la gran parte dei quali non guarda più neppure al proprio futuro, intravedendo soltanto barriere, per molti addirittura insuperabili.

Delusione s'aggiunge a delusione, rinuncia a rinuncia. Partire dall'età anagrafica (dai diciotto ai trent'anni e più) per circoscrivere la fascia a cui ci riferiamo vuole essere l'indicatore per aprire un confronto con quanti hanno a cuore il domani del nostro territorio. Che la problematica non possa essere affrontata soltanto sulle pagine di un periodico è un dato di fatto dal quale partire per proiettare verso orizzonti meno ristretti, trasferendo la nostra riflessione su "lavori" di lavoro dove vanno elaborate strategie e indicati percorsi di fattibilità.

Inoltre, che la situazione desti preoccupazione, lo si ricava da un recente convegno svoltosi a San Marco in Lamis, su un tema esplicito "Restare per cambiare, cambiare per restare".

Si è partiti dai numeri raccolti nel corso di un sondaggio che hanno confermato quanto, da tempo, è sotto gli occhi di tutti. Paesi che continuano a svuotarsi, servizi sociali sempre più carenti con ricadute negative sulla popolazione, per la maggior parte composta da anziani.

Che il Gargano e il Meridione siano da sempre terra di migranti è negli annali della nostra storia: dalle emigrizioni risalenti agli anni venti dello scorso millennio e all'immediato dopoguerra. Per riprendere, nell'ultimo decennio, con una frequenza e consistenza numerica sempre più preoccupanti.

Diversamente dal passato, oggi, nella stragrande maggioranza sono i giovani a svuotare i paesi e non più interi nuclei familiari. E questo lascia prevedere che, da qui a non molti anni, le nostre comunità registreranno un costante impoverimento di risorse e, nello stesso tempo, crescerà la spesa sociale con aggravamento di quella pubblica con tutte le conseguenze che ciò comporta, a fronte di entrate nei bilanci pubblici che andranno sempre a calare diminuendo i prelievi alla fonte.

Proiezioni confermano le preoccupazioni che, da sempre, denunciamo.

Secondo uno studio di "Datagiovani" basato sui dati di Unioncamere, in Italia nel terzo trimestre del 2011 ci sarebbero state quarantatremila assunzioni non stagionali (superiori a tre mesi di contratto) per i giovani sotto i 29 anni, che corrispondono al 41,1% di quelle totali. In Puglia, invece, i contratti per gli under 29 si fermerebbero, secondo le stime, appena il 38,7% di quelli complessivi. Le occasioni di lavoro maggiore si registrerebbero nei settori della distribuzione, del turistico-alberghiero e della ristorazione.

Un dato negativo, considerando che in altre regioni del Sud viaggiano sui percentuali superiori: 53,4% la Basilicata, 43,1% la Campania e 42,7% la Sicilia. E ancor di più si pensa che assieme a Toscana e Sicilia, la Puglia è una delle punte di diamante del turismo italiano per numero di presenze.

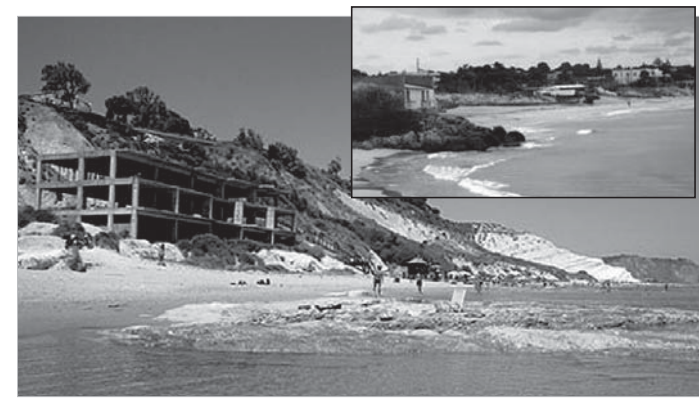
Michele Pasqualotto di "Datagiovani" spiega che ciò dimostra come la Puglia non riesca a dare opportunità concrete e di buona durata ai giovani. Ed è anche indietro rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Andando a spulciare i dati provinciali, emerge che le percentuali più basse di assunzioni non stagionali di giovani si registrano nei territori a più forte vocazione turistica come il Gargano e il Salento: a Lecce i contratti per gli under 29 sono il 32,7% del totale, mentre a Foggia sono il 30,8%.

Alla base di questo dato ci potrebbe essere anche la diffusione del lavoro nero. Invertire tale tendenza è la scommessa alla quale la "Politica", con la "P" maiuscola, deve pensare per invertire una tendenza che vede una classe politico-dirigenziale sempre più appiattita sui posizioni che nulla hanno a che vedere con una saggia e funzionale programmazione di iniziative che abbiano respiro e intelligenza progettuale.

Diversamente, i giovani continueranno a tagliare le loro radici da un territorio sempre più votato a perdere la propria identità.

Ogni anno in Italia si consuma un territorio pari alla superficie di Milano. In Puglia si compromettono le zone di maggior pregio per costruire seconde e terze case. Amministrazioni e società civile possono invertire la tendenza e salvare il futuro

## Consumo di territorio e domanda di futuro



Il rapporto annuale "Ambiente Italia" presentato da Legambiente pone all'attenzione di tutti un paradosso stringente: uno di quelli su cui appare impossibile chiudere gli occhi e proseguire il cammino del progresso della nostra società senza interrogarsi sul modello di sviluppo che desideriamo.

In Italia vengono consumati mediamente oltre 500 chilometri quadrati di territorio all'anno (come se, al posto di un prato, ogni quattro mesi spuntasse un'area urbanizzata pari a quella di Milano) e, nonostante questo, tante persone rimangono senza casa perché non se la possono permettere.

Ad una attenta lettura, lo studio propone una ulteriore analisi non meno sorprendente: osservando la speciale "classifica" del consumo di suolo si noterà che il palmares spetta alla Lombardia, in testa con il 14% di superfici artificiali sul totale della sua estensione; al secondo posto è attestato il Veneto con l'11%; terza la Campania con il 10,7% e - a seguire - Lazio ed Emilia Romagna con il 9%.

Ma chi dovesse ritenere che fenomeni insediati informi, estese periferie diffuse, grappoli disordinati di sobborghi residenziali e blocchi commerciali connessi da pesanti infrastrutture stradali siano una caratteristica intrinseca dello svilup-

po del Nord del Paese avrebbe una sorpresa: se la Pianura Padana ha subito negli ultimi quindici anni un consumo di suolo abnorme e incontrollato, Molise, Puglia e Basilicata stanno conoscendo dinamiche di crescita particolarmente accelerata delle superfici urbanizzate.

Al danno si aggiunge la beffa: qui la maggior parte delle trasformazioni avviene a carico dei suoli agricoli e delle coste, per estendersi solo in misura minore su terreni incolti o boschivi. Ma se anche questo potrà apparire coerente con quanto osservato nel resto d'Italia, in Puglia riveste carattere di straordinarietà, andando a minare e compromettere beni che finora hanno rappresentato un patrimonio di identità, prima ancora che economico: il pericolo è da un lato quello di svilire il forte carattere rurale dei territori, e dall'altro compromettere il paesaggio nelle aree di maggior pregio - tra cui le coste! - attraverso una produzione disseminata di seconde e terze case che ha cementificato gli ultimi lembi di ancora liberi di territorio, finendo per aggredire anche le zone a rischio idrogeologico.

Che ciò avvenga abusivamente o con il benessere di piani regolatori, nelle pieghe o nelle more di una burocrazia arretrata e dotata di strumenti obsoleti, ancorata a competenze poco qualificate, alla carenza

cronica di controlli, all'inefficienza delle misure sanzionatorie, all'incapacità di sequestrare e demolire, a questo punto è del tutto secondario.

Se anche per un istante potessimo definire endemica la pressione sul territorio, accettando le carenze di pianificazione e l'abusivismo edilizio come aspetti caratteristici del nostro Paese, rimangono di estrema evidenza due fattori estremamente critici.

Il primo è il connubio stringente tra cemento e redditi facili che, proprio come una bisca d'altri tempi, richiama le attenzioni delle economie sommerse, deviate, malavitose e prive di scrupoli, trascinando con sé legami nefasti con gli amministratori pubblici e le classi dirigenti locali in una sorta di "mafia diffusa" sul quale non ritengo utile soffermarmi oltre, rimandando alla lettura di autori infinitamente più autorevoli ed accreditati.

Vorrei però attirare l'attenzione su un secondo aspetto, che probabilmente risiede a monte del primo ed appartiene alla strategia di un Paese e di un popolo, andando ad incidere sulla domanda di futuro: quale prospettiva offrire alle generazioni dalle quali abbiamo preso a prestito il territorio?

Senza coltivare l'illusione di saper offrire una risposta, materia da legislatori nazionali e regionali, mi

limito ad osservare che un ruolo chiave può e deve essere assunto dalle comunità e dalle amministrazioni locali.

Solo riappropriandosi dell'orgoglio di appartenenza alla terra, delle matrici rurali, delle tradizioni, della storia locale e delle sue economie - magari innovate sotto un profilo tecnologico e ambientale - sapremo dare risposta al futuro. Se smarrissimo l'identità dei luoghi non sapremo cosa consegnare a figli e nipoti senza consegnare loro altro che disorientamento e nuove prospettive di abbandono. Se condanniamo oggi il paesaggio, sottraendoci al ruolo di iniettare fiducia e trasmettere amore e rispetto per la terra, mancando di investire nel "genius loci", nella qualità delle produzioni e del capitale umano e sociale, saremo un giorno chiamati ad ammettere di aver decisamente fallito come generazioni.

Per questo motivo sento di rivolgere un invito, forse banale (seppur superfluo), a fare del tema del consumo di suolo un argomento che appartenga a tutte le forze sociali, che permetti i dibattiti delle prossime competizioni elettorali amministrative, che fori il muro dell'omertà, che sfondi l'ipocrisia della rendita di posizione - resa peraltro acromonica dai fenomeni della competizione globale - che esca dalla casa degli ambientalisti in senso stretto per trovare albergo nei piani e nei programmi d'investimento delle istituzioni e delle imprese, che alzi il tono e la qualità del consorzio civile per ambire ad ispirare finanche il legislatore.

Arrestare il consumo squilibrato di risorse significa invertire la rotta, combattere il degrado alle radici, impedire la perdita di memoria ed è creare valore comune. E' modificare il modello e l'idea stessa di sviluppo, che non può e non deve essere ancora mutato con la crescita, se non culturale e sociale.

Si può fare a partire dal basso: dai territori, dalle comunità locali, dai campanili, dai quartieri e dalle parrocchie.

In questi giorni, con grande conforto, sto rileggendo Confucio: «Ci sono soltanto due errori che si possono fare lungo la via verso la verità: non andare fino in fondo e non iniziare».

**Federico Massimo Ceschin**

«**M** chiamo Luigi Damiani, e sono sindaco del Comune di Vico del Gargano.

Vorrei invitare il Presidente Vendola e l'Assessore Fiore a venire qui, in questa zona del Gargano nord, per discutere con me e gli altri Sindaci dei Comuni del Gargano nord del piano di riordino ospedaliero della provincia di Foggia. Vorremmo discutere e capire la logica della dislocazione dei presidi ospedalieri nella nostra provincia. So di essere apparentemente in assoluta controtendenza, ma non è possibile ascoltare tante parole sui grandi cambiamenti e sulle grandi "narrazioni" per poi rimanere tutti ostaggio di logiche di consenso e non di buon senso, per poi non avere mai il coraggio di ammettere che bisognerebbe ridistribuire con criteri più oggettivi e corretti i posti letto nella provincia. Perché non sento nessuno dei protagonisti del "rinascimento pugliese sostenere che è assurdo che ci siano 4 fidei quattro: San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo!!!, Manfredonia) ospedali nel raggio di pochissimi chilometri? E che non ce ne sia nessuno in tutto il Gargano nord, in un distretto di circa cinquantamila residenti che in estate diventano alcune centinaia di migliaia? Dovremmo chiamare le cose con il proprio nome, e dire che una cosa è la difesa dei posti di lavoro e altra cosa è la tutela della salute dei cittadini, di tutti i cittadini. Aspetto fiduciosamente una risposta circa l'incontro, perché vorremmo avere la sensazione di

**LUIGI DAMIANI\***

### IL GARGANO NORD ANCORA SENZA OSPEDALE

non essere ignorati. Ho sempre sinceramente apprezzato e sostenuto il Presidente Vendola, ma "l'Italia migliore" non può e non deve ridursi al periodo elettorale».

Questo il testo della richiesta di incontro al Presidente Vendola, e all'assessore Fiore, inoltrata alla sua segreteria il 7 gennaio 2011 e rimasta finora senza alcuna risposta.

«Sono davvero amareggiato di questo silenzio, così come sono amareggiato del fatto che alla riunione monotematica sul piano di riordino ospedaliero indetta dalla Provincia di Foggia non siano stati invitati i Sindaci del distretto del Gargano nord. In quella riunione si è discusso dei tagli ospedalieri con dichiarazioni di grande enfasi politico-istituzionale, ma non abbiamo

sentito quasi nessuno liberarsi della leggera ma inesorabile ipocrisia politica e ragionare seriamente sulla dislocazione e sull'utilità vera dei presidi ospedalieri nella provincia di Foggia. In un territorio in cui il turismo è rimasto l'unica risorsa concreta e significativa (l'agricoltura si è ridotta a mera manutenzione del verde), ci si ostina a non volersi dotare di una infrastruttura sanitaria che garantirebbe un minimo di tutela della salute dei cittadini e costituirebbe un segnale importante di sviluppo sociale. Ma la politica ed i partiti tacciono su questo e su altri argomenti ugualmente importanti e significativi per tutti, ed è un grande vuoto silenzioso che non vogliamo e non possiamo più permetterci».

\* **Sindaco di Vico del Gargano**

**HOTEL D'AMATO**

Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

**BAIA DI MANACCORA**  
villaggio turistico ★★ ★★

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

**HOTEL SOLE**

★★★★  
HS

71010 San Menao Gargano (FG)

Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24  
www.hoteldamato.it

Si continua a depredare indisturbati il mare, le sue risorse, le sue coste e le sue meraviglie. I problemi veri sono la non-cultura della governance e la sostanziale assenza di interlocutori politici nel dibattito sulle emergenze ambientali sostenuto dalle associazioni



Vignanonica

## GARGANO SPLENDIDO D'AMARE? GARGANO NO TRIV!

Chi ha goduto il mare del Gargano quest'anno è stato premiato da una stagione splendida, quasi unica. Ovunque un mare da sogno, così le numerosissime presenze e tanti stranieri sono state giustamente ricompensate della scelta di trascorrere qui il periodo di vacanza. Dopo secoli, anch'io sono ritornato a godere del nostro mare estivo, ritrovando quasi ovunque lidi, servizi e campeggi con il restyling voluto dalla nuova legge regionale che meglio disciplina le concessioni e le spiagge pubbliche, la sicurezza della balneazione, e il sistema di boe per tenere lontani la maleducazione e la prepotenza dei pochi, ultimi diportisti arroganti e ignoranti ancora in circolazione. Questo dovrebbe aiutare a tenere pulite con più cura anche le spiagge pubbliche, come già avviene, e dovrebbe consigliare ai campeggi e alle grandi strutture che ancora scaricano in mare di rivedere i propri sistemi di depurazione, poiché le acque reflue ritornano nelle stesse splendide baie ove si tuffano i propri ospiti. La stessa torbidità dell'acqua è a volte dovuta non a fioriture algali quanto ai sedimenti e alle tonnellate di calcare e detriti sversati in mare per la costruzione di porti, sbarramenti, ... Ma il nostro rimane un mare pulito. Alcuni Paradisi come La Baia di Sfinale, Baia dei Campi, e Vignanonica, potrebbero (dovrebbero) essere offerti, presentati e organizzati come luoghi da frequentare e da programmare non già come numero chiuso ma come spiagge accessibili con regole sostenibili, "oasi marine protette" dalle sentinelle del mare: qui il

Parco del Gargano dovrebbe aprire una linea di ricerca e di soluzioni condivise con i proprietari delle eccellenti strutture ricettive e programmare la stagione e promuovere l'offerta delle valenze naturalistiche e sentieristiche di tutto il Parco Nazionale. Tradurre in pratica la passione che riporta da oltre trenta anni turisti europei e italiani in questi luoghi, per riapprezzare pienamente la bellezza di questi luoghi e del nostro Parco. In più vi sono stati i centri storici, Vieste e Peschici (credo anche Rodi che ho frequentato poco) con prezzi "calmierati" e con tantissimi giovani animati anche quest'anno da tante proposte di festival: "Fest' Ambiente" a Monte Sant'Angelo, "Carpino Folk Festival" un po' ovunque sul Gargano, "Suoni in cava" ad Apricena, e tantissime altre iniziative in una stagione che è stata ricca e importante. La mia riflessione continua ed è questa per il nostro territorio: la minaccia è sì il petrolio, le innumerevoli proposte di parchi eolici *offshore* da Marina di Chieuti a Zapponea. Ma una minaccia, come tutti noi sappiamo, è anche il come fino a ieri (e forse anche da domani) "abbiamo" pensato e pensiamo di depredare indisturbati il mare, le sue risorse, le sue coste e le sue meraviglie. Il problema vero è la non-cultura della governance, è l'accettare supini di restare "commissariati" e incapaci di esprimere proposte (cosa non vera, semplicemente perché sofferchiamo la nostra creatività o viviamo una politica di auto commiserazione). Ma è

solo questo ciò che esprime tutta la comunità viva del nostro Parco Nazionale? La rete No Triv dice altre cose, molto interessanti e vere. Noi siamo stati protagonisti in questi mesi impegnati in un dibattito nella quasi assenza di interlocutori politici, se si esclude la presenza significativa del Consiglio regionale. Lottiamo contro una marea nera voluta dal Governo privo di ogni riflessione sui contenuti dello sviluppo sostenibile per il nostro mare e la nostra economia e, vista la crisi che sconvolge i grandi sistemi mondiali, tutti condizionati da modelli di consumi energetici e alimentari fallimentari, questa nostra economia rappresenta una risposta positiva di sopravvivenza. Mentre le scelte "industriali" sono state compiute per rispondere ai petrolieri e non alle economie, alle istituzioni e non ai movimenti locali. L'altra economia che può derivare da un modello sostenibile del Parco del Gargano (oltre alla stagione estiva esso potrebbe offrire un paniere di prodotti alimentari, naturalistici e culturali molto più ampio) dovrebbe invitare tutti noi a riflettere sui numeri di questa stagione ancora in pieno svolgimento. La situazione del nostro Parco (nessuna colpa è attribuibile al Commissario Stefano Pecorella) con l'ostinato commissariamento voluto dal Ministro, non risponde alle esigenze di Governo delle istituzioni locali, Regione Puglia in testa (tutte schierate contro le scelte del ministro in merito alle autorizzazioni delle prospezioni

petroliere), e, soprattutto, non risponde al fermento effervescente e intelligente di cui la comunità sociale e non istituzionale del nostro parco sta dando prova. La comunità istituzionale deve invece costituirsi e deve rivendicare il ruolo proprio in un Consiglio direttivo legittimamente insediato e operativo, che affianchi un presidente di Parco legittimato e frutto dell'intersa e della condivisione tra regione e ministero, come logica vuole e come legge impone. **Gianfranco Eugenio Pazienza**



Accesso spiaggia libera

Cullandosi nelle illusioni si corre il rischio di registrare un gran numero di passaggi turistici "toccata e fuga". L'Italia "magica, unica e irripetibile" presume ed esige un investimento costante e progressivo che il Governo trascura

## Turismo post ferragostano Riflessi, bagliori e riverberi

Al giro di boa ferragostano di una scialba estate italiana, che si trascina stancamente avanzando solo di bolina e che ha visto rimanere a casa oltre la metà degli abituali vacanzieri nazionali, gli unici dati che continuano a gonfiare lo *spinnaker del turismo*, sono quelli sciorinati da un Ministero che da tempo brilla solo della propria evanescenza. Dati insistentemente propinati con enfasi e autocompiacimento, che si soffermano con astuta parzialità sulla prospettiva percentuale degli arrivi, ma che nulla dicono, invece, sul fronte più concreto delle cosiddette "presenze". La durata, in pratica, dei soggiorni relativi a quegli arrivi, che in un Paese ricco di porti, di approdi crocieristici, di coste, di mete e percorsi devozionali, rischiano di registrare un gran numero di passaggi turistici da "toccata e fuga". Gli aspetti più allarmanti riguardano in particolare l'inesorabile e progressiva perdita di appeal dell'Italia come destinazione balneare e l'inadeguatezza evidente delle strategie programmatiche e promozionali, messe in atto dagli enti preposti a un tale nevralgico settore dell'economia nazionale. Impressionante come nel bel mezzo di una crisi senza precedenti e di una serie di amare e disperate misure governative, la manovra italiana non riesca a far presa su una leva come il Turismo, per contribuire a dare impulso all'indispensabile stimolo alla crescita, da più parti auspicato e a più voci fortemente richiesto. Nel Paese col numero tra i più alti di chilometri di spiagge e di coste, e col maggiore indice di concentrazione di beni culturali al mondo, è mortificante e per molti aspetti persino frustrante verificare come le cronache quotidiane sottolineino il successo dei Buoni Vacanza, voluti dal ministro Brambilla e utilizzati soprattutto da Campani e Lombardi, e la pioggia che cade su uno dei capolavori di Raffaello Sanzio, *Lo sposalizio della Vergine*, dal tetto dell'Accademia di Brera a Milano. La testimonianza sconcertante di scelte governative che privilegiano l'incentivo di prossimità e si accontentano del *tourbillon* di movimentazione domestica delle risorse, invece di concentrare gli sforzi per potenziare la capacità attrattiva verso virtuose attenzioni straniere. Portatrici di risorse nuove e preziose, in grado di ossigenare conti e bilanci nazionali, nonché finanze e traffici locali. Il tutto esaurito di Ferragosto è un *leit-motiv* storicamente fattistico, che non può continuare a far notizia. Piuttosto dovrebbe starla l'inesistente riduzione della sua durata media. Checché annuncino i diversi Osservatori, le lunghe e corpose file di auto, camper e roulotte francesi e tedesche sulle strade ed autostrade italiane da tempo si sono fatte più esili e anch'esse più evanescenti. Cullarsi nell'illusione di un'Italia "magica" perdersi inesorabilmente, prima o poi, al crudo risveglio dell'avvento di una destinazione concorrente più magica, più conveniente e più attraente. Un'Italia "unica" e irripetibile presume ed esige, invece, l'investimento costante e progressivo dell'impegno di tutti nel promuovere, tutelare e trarre valore aggiunto dal patrimonio inestimabile da essa detenuto e custodito. Nello stimolo e nella valorizzazione dell'orgoglio di ognuno e della responsabilità di ciascuno.

**Antonio V. Gelormini**  
gelormini@katamail.com

Quando nel 2009 fu deliberato di portare a 65 anni l'età per accedere alla pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore pubblico, si era stabilito che i risparmi così ottenuti non si sarebbero trasformati in una generica riduzione della spesa pubblica ma sarebbero stati destinati «ad interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici» (art. 22-ter, comma 3, d.l. 78/2009). I risparmi dovevano contribuire ad alimentare il Fondo strategico per il paese a sostegno dell'economia reale, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Metterli in questo fondo definito "strategico" poteva apparire come un riconoscimento che la conciliazione tra lavoro e vita familiare è una tappa obbligata per lo sviluppo del nostro paese. In realtà ha voluto dire che ai servizi sociali sostitutivi del lavoro di cura non è andato nemmeno un euro, perché il Fondo nel 2010 e 2011 è stato impiegato per altre finalità, come ha spiegato su questo sito Chiara Martuscelli. Come spesso accade nel nostro paese, quando si parla di tenere conto di problemi sociali che incidono pesantemente sulla vita delle donne, ci si accorge che "le priorità sono altre". Si poteva sperare che si trattasse solo di un rinvio, ma con il provvedimento del 30 giugno - "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" - il governo ha ucci-

Sono i risparmi derivanti dall'aumento dell'età della pensione. Tre miliardi e mezzo che si potrebbero usare a beneficio del lavoro femminile e della famiglia sono spariti nel gran calderone della diminuzione della spesa pubblica

## Il tesoretto scippato alle donne

so anche la speranza, decidendo che il Fondo strategico sia decurtato anno dopo anno esattamente della somma che l'innalzamento dell'età pensionabile farà risparmiare (attuale art. 13, salvo modifiche). Quindi queste somme sono andate a diminuire il deficit pubblico e si sono perse per sempre per quegli scopi di assistenza alla non autosufficienza e di aiuto al lavoro di cura cui erano state destinate originariamente. Le promesse che questo governo non ha mantenuto sono talmente tante che non varrebbe nemmeno la pena soffermarsi su una in più. Ma dobbiamo parlarne per almeno tre motivi: 1) perché il modo è talmente sfacciato - davanti a una mobilitazione crescente su questo punto di molte organizzazioni di donne - che sa quasi di provocazione; 2) dato il precedente, come facciamo a credere che le risorse così liberate andranno spese per lo sviluppo e per un welfare più equo e non per il mantenimento di privilegi e ruberie?; 3) perché la misura si accompagna a mol-

te altre che fanno ricadere sulle donne e sugli strati più deboli della popolazione il peso di un aggiustamento dei conti pubblici che salva gli interessi delle classi più abbienti. Ma di quanti soldi stiamo parlando? È stato calcolato che l'innalzamento dell'età pensionabile nel settore pubblico renderà disponibili circa 3,346 milioni di euro dal 2012 al 2019 e 242 milioni l'anno dal 2020 in poi. Pensiamo all'utilizzo che si sarebbe potuto fare di questi fondi, ipotizzando nei prossimi 8 anni una somma annuale di 242 milioni per la spesa corrente e 1400 milioni per le infrastrutture (strutture per anziani, ammodernamento delle scuole, etc.). Alcuni di questi impieghi derivano dal nostro Alfabeto di proposte. L'esercizio, ahimè, è ormai solamente teorico, ma i calcoli, per quanto con un elevato grado di approssimazione, ci danno un'idea di cosa abbiamo perduto: a) sarebbe stato possibile assumere 8000 giovani docenti in più ogni anno per la scuola di infanzia e elementare. Posti di lavoro per giovani laureate/i, classi meno affollate

e, soprattutto, il tempo pieno per migliaia di bambini in più. Gli orari ridotti delle scuole - in termini di ore giornaliere e di durata delle vacanze estive - stanno spingendo molti genitori che lavorano verso gli istituti privati, con un aggravio non indifferente per le finanze familiari. Serve una migliore scuola pubblica a tempo pieno e campi gioco per le vacanze (è uno dei punti del Libro bianco di SorElle d'Italia). b) alternativamente i fondi avrebbero potuto essere usati per offrire adeguate prestazioni domiciliari tutto l'anno a 45mila anziani o persone non autosufficienti che necessitano di assistenza a bassa/media intensità. Anche in questo caso, si sarebbero creati posti di lavoro, oltre ad alleviare il lavoro dei familiari, a volte estremamente gravoso. Attualmente solo il 27,6 per cento delle famiglie con ultraottantenni con limitazioni gravi riceve un sostegno pubblico; il 38,5 delle famiglie nelle stesse condizioni non riceve alcun aiuto né dal pubblico né dal privato né dalla rete informale di aiuto; c) alternativamente i fondi avrebbero

potuto costituire la base per introdurre un congedo obbligatorio riservato ai padri, non trasferibile alle madri, remunerato al cento per cento, di due settimane nei primi sei mesi dopo il parto (avrebbero coperto circa la metà del fabbisogno). L'elenco potrebbe continuare. Ma la realtà è che i risparmi realizzati sono spariti nel gran calderone della diminuzione della spesa pubblica. Non siamo insensibili ai problemi della riduzione del debito: la spesa per interessi si mangia una grossa fetta delle risorse del paese. Ma non pensiamo che la soluzione sia sacrificare il contributo allo sviluppo che le competenze e le capacità delle donne possono offrire. Se ci fosse l'obbligo di fare un bilancio di genere dei provvedimenti presi giorni fa dal governo, vedremmo che l'impatto sulle donne, sul loro lavoro per il mercato e non, è considerevole: non solo lo "scippo" delle risorse al Fondo strategico, ma anche ulteriore blocco delle assunzioni e delle retribuzioni nel pubblico impiego, ancora tagli nei trasferimenti agli enti locali che sono i principali fornitori dei servizi sostitutivi del lavoro di cura, riduzione della quantità e qualità del sostegno agli alunni disabili. Il bilancio di genere continua ad essere ignorato dalle amministrazioni pubbliche, quasi fosse un lusso per i tempi prospersi, mentre mai è così utile come in questi tempi di tagli alla spesa. [ISTAT 2011, Rapporto annuale. La

Le opinioni del trentino Mario Fabbri sul Gargano, sua terra "adottiva" che frequenta da diversi decenni, e sui garganici.

Girovagando insieme al sammarchese Severino Stea, Fabbri ha percorso e si è inventato itinerari, ha cercato e scoperto emozioni, si è posto interrogativi che non hanno trovato risposta. Un girovagare guidato sempre dalla voglia di documentare luoghi e tracce del passato che il tempo, l'incuria, l'indifferenza stanno cancellando

# IL GARGANO VISTO DA UN TRENTINO Passeggiando con Severino per i lunghi sentieri



La grande aia di sgarazza

DI MARIO FABBRI

Passeggiando per il Gargano si incontrano testimonianze di grande valenza storica, che andrebbero, come già fatto altrove, catalogati e conservati a fini turistici: pozzi, cisterne, muri a secco, pagghjare, ... Dei molti pagghjare che da solo o con Severino ho incontrato, ricordo in particolare quella doppia nella valle sotto Coppa Erci o quella enorme, con scala esterna, di Coppa Pinta che è più simile ad una tomba (Tholos o Talajot dell'isola di Maiorca) anche perché, vicino, ci sono già dimore rupestri. In molte zone, come a Campolato, a Rignano, San Camillo e Monte Sacro a Rignano, esistono delle "specchie" nelle quali è stata ricavata una nicchia che più che riparo, sembra luogo di meditazione; nicchie simili, scavate nella roccia, si trovano anche in Valle San Martino, all'Eremo della Rondinella o in altri posti.

Ai fini turistici non sono da trascurare le dimore rupestri di Bagno Varano e non lontano Poggio le Croci, i resti del Convento di San Placido a Schiapparo o quelli sommersi di San Clemente a Lesina.

Molte sono sul Gargano le grotte e le frotte frequentate dagli speleologi. Come già avviene per la grotta in località Pian della Macina a San Nicandro, potrebbero diventare oggetto di offerta turistica la grotta di Montenero a San Marco in Lamis, il grottone a due piani in valle del Sorbo, le grotte di Posta Mangarano, le grotte di Vignemmatiche, la grotta di Malanotte, la cava sotterranea di tufo in località Santa Lucia ed altre. Si parla di riaprire a fini turistici la miniera di bauxite in località San Cristoforo, dove il Gargano ha perso molti, troppi dei suoi uomini. Spero che sia vero. Anche il grandissimo grottone di Gravaglione, al cui interno esiste una grotta a due vani con un muro di difesa (a doppio) simile a quello in località Casarinelle, potrebbe diventare, previa messa in sicurezza, meta di visite guidate. Speriamo che venga rispettato il San Michele che si trova in questa cavità.

Ricordo che è ancora possibile godere del non piccolo San Michele situato sulla facciata della masseria San Michele del '700, in località Ruggiano. Mentre nella chiesa di Zaponnetta, si trova il più grande San Michele del Gargano, di probabile scuola Napoletana del '600. La leggenda che accompagna le vicende di questa statua è interessante come altre che trovano riscontri credibili.

Il Gargano fu un importante centro per l'estrazione e la lavorazione della selce che, probabilmente, veniva anche esportata lungo vie non ancora identificate. L'uomo primitivo usava come utensili le ossa, i bastoni e i ciottoli sui quali nel tempo furono ricavate, con la percussione, alcune tacche. Le prime tracce di questi ciottoli furono rinvenute in Kenia e possono essere datate circa 2.500.000 anni fa. Nel corso del tempo l'uomo riuscì a produrre ed usare grandi e rudimentali lame che nei secoli si affinarono fino a diventare, durante il Paleolitico Superiore, utensili finemente lavorati con l'uso del ritocco. Dobbiamo ricordare che il fuoco, la selce e i metalli furono decisivi per il cammino dell'uomo; mancando uno dei tre l'uomo si sarebbe evoluto in modo più lento.

Si conoscono il fuoco (troppo sul Gargano) e i metalli ma sono pochissimi quelli che possono conoscere la selce.

In territorio di Peschici sono ancora visibili e leggibili le cave di valle Sbernia o quelle in località Cruci. Nel lontano 1982, il Corriere della Sera annunciava, a piena pagina, che in località Defensola a Vieste era stata scoperta una grande miniera di selce. Sono passati 29 anni e tutto tace; non è possibile renderla usufruibile a fini turistici? Auguriamoci che questi 3 importanti siti non facciano la triste fine della miniera, a cunicoli, in località Tagliacantonati a Peschici.

In tutti i paesi garganici è possibile visitare, cosa meritevole, esposizioni di antichi oggetti domestici o di lavoro. Frantoi anche antichi, come il "Trappetto Marata" a Vico del Gargano. Al museo di Manfredonia esiste una stupenda collezione di Stele dugnice senza parlare del museo Pauglicci a Rignano o del nuovo "centro visita" a San Marco in Lamis dove è stato realizzato un percorso didattico dedicato ai dinosauri. E' possibile vedere e toccare le orme di questi grandi animali. A Vieste si ha la possibilità di visitare il grande museo Malacologico, interessante ma che nulla ha da spartire con il Gargano. In compenso non trovi un luogo dove sia possibile vedere la selce che ne ha caratterizzato il periodo più importante. In tanti anni di frequentazione di questa coinvolgente terra, mi è stato più volte, da turisti diversi, posta la domanda dove si potesse vedere la selce Garganica e i vasi pugliesi. Per i vasi mi è stato facile rispondere perché il museo di San Severo è vicino, ma per chi voleva qualcosa di più li ho indirizzati al museo civico di Bassano del Grappa (Vicenza), dove esiste una fantastica raccolta di vasi pugliesi. Per la selce non ho avuto risposta. Mi auguro, che prima o poi i turisti interessati non siano più obbligati ad andare a Faenza o a Ferrara o a vasi con un muro di difesa (a doppio) simile a quello in località Casarinelle, potrebbe diventare, previa messa in sicurezza, meta di visite guidate. Speriamo che venga rispettato il San Michele che si trova in questa cavità.

E' giusto e meritorio pubblicizzare l'importantissima Grotta Pauglicci ma, ai fini promozionali, sarebbe opportuno ricordare che a fianco c'è Grotta dei Pilastri e nella vicina valle Ividori è visitabi-



Il lungo sentiero a Monte Calvello

lare (base idrovoltanti); il cutino d'Umbra in Foresta, noto per le sue tartarughe lacustri. Sono oltre 100 le sorgenti (non si parla di pozzi) sul Gargano e anche queste hanno un valore turistico. Ricordo, a titolo di esempio, la sorgente Silzi in Foresta, che è a quota più elevata; Bagno a livello del lago di Varano; Madonna di Canneto, la più ricca d'acqua, protagonista di un contenzioso fra Rodi e Vico per stabilire l'appartenenza; quella leggermente salata che sgorga nella grande necropoli sita vicino a Madonna di Merino, senza dimenticare Fontana a Ischitella

che porti allo sfruttamento di quella ricchezza che si va perdendo.

La fonte termale, il vicino complesso rurale abbandonato, con la masseria Zaccagnino e il suo monumentale apriano, con la chiesetta con colonna meno mozza, simile a quelle che delimitavano Madonna di Stignano, potrebbero diventare un "unico" appetibile da inserire nell'offerta turistica.

Crede che l'Ente Parco, in mancanza di una iniziativa privata, dovrebbe intervenire in tanti dei casi che ho osservato e descritti nelle "escursioni" sulle pagine di questo

però, per anni, che qualcosa stava cambiando e ne avevo avuto conferme concrete: ricupero di siti interessanti, di masserie, aiuti alla zootecnica, sentieri, aree di sosta, segnalazioni varie, promozione dell'olio, partecipazioni a mostre, ricupero di cutini, centri visite, televisione ecc. Ora sono alcuni anni che si coglie un certo immobilismo che lentamente, mi sembra, favorisca un nuovo degrado. Manca la manutenzione, le aree di sosta sono impraticabili, le panche e le segnalazioni sono divelate, i cartelloni esplicativi sono sfondati, è troppa l'immon-

minare un nuovo presidente. Il Parco va proposto ma non imposto perché, inevitabilmente, si scontrerà con chi, da sempre, ha considerato sua quella terra ed ora si sente defraudato. Un parco per operare al meglio deve conquistarsi la fiducia di chi nel parco vive e, se possibile, operare con la loro collaborazione. Poiché ogni parco ha le sue esigenze, io credo, e più volte ho sostenuto, che per quello del Gargano sarebbe opportuno creare la figura di "Guardiano del Parco" incentivando economicamente i pastori e gli allevatori che dimorano in zona a rischio.

Infine, per dare più incisività a quanto fin qui ho detto e non per supponenza, voglio raccontare, in breve, la storia della terra dove sono nato. Era una terra poverissima di valli senza strade dove alluvioni, frane, valanghe e freddo, condizionavano la vita di tutti. Il tifo, la pellagra, la tubercolosi, l'epilessia e il gozzo erano malattie comuni e libertà e pace non esistevano. Era una terra di confine fra il potere del Nord e quello del Sud, calpestate da eserciti e bande che portavano violenza, saccheggi, morte. Conobbe i Liguri, i Veneti Illirici, gli Etruschi i Reti, i Celti, i Galli e i Romani che lasciarono tracce importanti, gli Etruschi, gli Ostrogoti, i Bizantini, i Longobardi, i Franchi, i Bavaresi, i Germanici. Dall'anno 1000 fu soggetta, per oltre otto secoli, al potere temporale del Principe Vescovo che in occasioni di guerre o lotte si schierava, quasi sempre, con l'Impero e non con il Papato. Alla fine chi sempre pagava era la plebe. Secoli di sofferenze. Voglio ricordare la rivolta dei contadini del 1500, forse il primo movimento che vide i poveri uniti. In 5000, da valli diverse, armati di bastoni, forche e falci marciarono su Trento per presentare al Principe Vescovo le loro proteste, le loro richieste. Molte di queste, come quelle del primo '900 sul Gargano, sembrano ancora attuali: allora chiedevano la cancellazione dei dazi, che le gabelle (tasse) non fossero destinate ai signorotti, ai monasteri, alle parrocchie; la libertà di pascolo (riservata ai potenti), di caccia, di pesca; chiedevano che un paese potesse scegliere il

più dai vari fronti. Quasi tutti i paesi furono rasi al suolo e tutte le valli, per motivi bellici, furono disboscate. La 2ª Guerra Mondiale (per il Trentino la terza) non fu da meno in termini di morte, di terrore e di distruzione. A completare l'opera il Trentino fu annesso, pochi lo sanno, alla Germania dal 1943 al 1945.

Massiccia fu l'emigrazione da questa terra: tra il 1880 e il 1950 oltre 100.000 trentini andarono all'estero. In rapporto alla popolazione dell'epoca, fu un esodo biblico. Attualmente esistono, in 23 Stati diversi, 218 circoli, cui fanno riferimento oltre 300.000 discendenti di quelli emigrati.

Il bisogno di lavoro portava lontano, senza la sicurezza del ritorno, per tanti fu pura sofferenza, per altri occasione di riscatto. In realtà fatte di persone, usanze, cultura, tecnologia e lavoro diversi ebbero la possibilità di confrontarsi, valutare, imparare. Questo fu fondamentale per la loro crescita umana e sociale. Tanti morirono nelle miniere, nella costruzione di dighe, nelle foreste, nelle paludi e spesso anche per mano dell'uomo.

Però tanti ritornarono con qualche soldo in tasca e molte idee e progetti in testa che, una volta a casa, cercarono di concretizzare. Nell'ambiente ostile e difficile della mia terra già da tempo era abitudine aiutarsi a vicenda e aiutare senza nulla chiedere. Questo modo di vivere gli altri portò, in seguito, ad un vero volontariato, a una cooperazione vera, sentita e partecipata; vera forza motrice della crescita. Oggi in Trentino ci sono circa 900 cooperative e il volontariato, guardando solo alle associazioni più importanti, può contare su circa 12.000 attivi e circa 15.000 affiancatori che intervengono solo a fronte di gravi calamità. Questa forza, se ben motivata, è lo strumento che favorisce una crescita individuale e comunitaria.

E' evidente che lo scopo "primo" di raccontare la storia della terra da cui provengo è solo quello di documentare agli amici Garganici che non esistono situazioni di non rischio, che si può superare ogni ostacolo purché si operi con convinzione, determinazione, tenacia e "instemi". La profonda conoscenza che ho della mia terra e del Gargano mi consente di valutare e, se mi è concesso, di esprimere alcune idee guida nella speranza che qualcuno ascolti.

Nel DNA dei Garganici esiste ancora il culto del fuoco e per chi viene da fuori è subito percepibile. Non c'è angolo del Gargano che non viva questo "sentire", ma grave sarebbe non considerare che gli incendi lo stanno desertificando. Non capisco perché debbano essere enti diversi (Stato, Comune, Parco) deputati a gestire questo grave problema e non capisco perché i vigili del fuoco, da me chiamati, si sono negati perché i boschi "non sono" di loro competenza. L'esperienza insegna che solo un volontariato efficiente e diffuso sul territorio può far fronte, nell'immediatezza, a situazioni di emergenza. In Trentino oggi ci sono 1200 giovanissimi allievi vigili del fuoco.

Voglio ribadire, con forza, che un intervento veloce può fermare l'incendio; dopo, anche con l'acqua, è più difficile. E' auspicabile che le Istituzioni si attivino per far crescere nei giovani la percezione di quanto sia importante per loro e per il bene comune il volontariato. FINE



Cava di selce a Cruci



Pozzi a Monte Leone

le "Grotta Piazzenza" ricca di preistoriche pitture e poco distante da questa esiste il riparo "Riposo" con le sue incisioni. Non c'è più traccia del lago di Fara, è sparito. Purtroppo, per volontà dell'uomo la stessa sorte è toccata al lago di Sant'Egidio; sono per fortuna ancora godibili i laghi di Lesina e di Varano ben noti per i loro prodotti ittici, per la loro storia religiosa (San Clemente, San Placido, Santissima Annunziata), umana (insediamenti rupestri a Bagno), mili-

o Montenero a Vico. Sempre a Vico si pensa di recuperare e valorizzare il caratteristico canale dell'Asciatzica, una volta sede di 12 molini (uno è ancora visibile). Per macinare si pagava in base alle distanze: il mulino più vicino a Vico si faceva pagare di più mentre più ti allontanavi dal paese meno pagavi. Una sorgente che fa storia a sé è quella calda in località San Nazario. Da molti anni mi chiedo perché i tre comuni confinanti si ostinino a non trovare un accordo

giornale. Considerandolo una forza trainante, avevo, molti anni fa, dato la mia adesione al Parco del Gargano nella speranza e nella convinzione che il suo operare sarebbe stato di stimolo per la riqualificazione e la crescita del territorio. Non conosco lo statuto dell'Ente Parco e quindi non conosco quali siano le sue effettive competenze, come non conosco i suoi bilanci. Ma ritengo giusto, da socio, sollevare alcune obiezioni. Dopo la sua istituzione avevo perce-

dizia e, soprattutto, manca la sorveglianza; più volte io e Severino abbiamo spento fuochi abbandonati dai gaitani, abbiamo raddrizzato pali, riposizionato segnalazioni errate ed altre cose. Parlando con amici mi è stato riferito che sono più di tre anni che il Parco è commissariato. Ciò può essere la causa principale di questo rallentamento di operatività che si avverte. Tre anni di commissariamento, se così stanno le cose, sono troppi e inaccettabili. E' opportuno no-

suo parroco (il potere); che gli strozzini fossero perseguitati; una giustizia più equa e la soppressione della servitù della gleba. Richieste socialmente e moralmente giuste, che però vennero soffocate nel sangue come sul Gargano nel '900.

Le due devastanti guerre del 1914 e del 1915-1918, volute dalla Destra Italiana, furono per il Trentino un'immane tragedia. Decine di migliaia di persone vennero deportate con un preavviso di due ore e molte di loro non tornarono



C.I.V. Consorzio Inseguimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

**FALEGNAMERIA ARTIGIANA**  
SCIOTTA VINCENZO  
Porte e Mobili classici e moderni su misura  
Restauro Mobili antichi con personale specializzato  
Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



**OFFICINA MECCANICA S.N.C.**  
**SCORSO STRADALE**  
DI CORLEONE & SCIRPOLI  
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT  
IMPIANTI GPL-METANO-BRC  
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



**VETRERIA TROTTA**  
di Trotta Giuseppe  
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE  
Tel. 0884 99.19.57

# Storie di uno specchio infranto

*E' il romanzo collettivo di una terra, raccontato dai suoi figli  
Una memoria possibile, che non si è sedimentata, che non ha prodotto identità (e cultura profonda) perché il destino che accomuna la stragrande maggioranza dei personaggi (600) immortali in questo libro di Maurizio De Tullio è quello di essere andati via*

Ho sempre apprezzato, in Maurizio De Tullio, il cercatore di tracce, la sua certosa pazienza, a metà tra il mestiere del cronista e quello dello storico, che improvvisamente apre fasci di luce sul passato, com'è accaduto per lo splendido libro dedicato a quello straordinario campione dell'automobilismo che è stato Ralph De Palma (ha vinto più corse di tutti...), nato a Bicarci, ma rimosso dalla memoria collettiva come succede quando si deve andare via, quando si deve scegliere la strada dell'emigrazione. Maurizio è prima di tutto un cronista di razza, ma mi intriga il suo gusto per questi "scop all'indietro", che ci restituiscono tracce di memoria, e pezzi importanti di passato. Questa volta, però, il mio amico e collega l'ha fatta grossa.

Non una sola traccia recuperata, com'è successo per De Palma, ma la bellezza di ben 600. Sono tante le "schede biografiche di personalità e personaggi affermatissimi in Italia e nel Mondo" che hanno i loro natali in Capitanata, raccolte ed elaborate dall'autore in questo "Dizionario". Se qualcuno ci chiedesse di citare a memoria i personaggi famosi nati nella nostra provincia nell'ultimo secolo, quanti saremmo in grado di elencarne? Venti, forse trenta, con un po' di concentrazione in più. Maurizio De Tullio ne ha messi assieme qualcosa come seicento: un premio alla sua pazienza di cercatore di memoria, ma anche uno splendido atto d'amore verso la Capitanata.

Sono veramente lieto che l'autore abbia voluto nuovamente che gli scrivesse una presentazione, com'era già successo per De Palma. Il fatto è che mi aveva già coinvolto prima, durante la scrittura, contagiandomi il suo entusiasmo. Non avete idea quante volte mi sia comparso davanti col suo sorriso, per provocarmi: «Tu, appassionato di cinema, conosci Esterina Zuccarone?». «Ti ricordi il complesso dei "Profeti" negli anni Sessanta? Sai di dov'era l'autore di...?». «Sai dov'era nato il campione del mondo di boxe...?». Ed io a confessare la mia ignoranza, ad ammettere onestamente che no, non lo sapevo.

Attenzione a non farvi ingannare dalla consistenza del dato statistico o dallo stesso titolo. Non si tratta soltanto di un dizionario, né soltanto di schede sui personaggi illustri che sono nati nella nostra terra. Questo libro è tanto di più. E' il romanzo collettivo di una terra, raccontato dai suoi figli. Un'opera monumentale, anzi un vero e proprio monumento, perché i monumenti non sono soltanto quelli di pietra, possono esserlo anche i libri, a volte. Monumento ad una memoria possibile, che non si è sedimentata, che non ha prodotto identità (e cultura profonda) perché il destino che accomuna la stragrande maggioranza dei personaggi immortali dall'autore è quello d'essere andati via. Di essere dovuti andare via. Come accadde a Ralph De Palma.

Storie di successo, sì, ma che hanno alle spalle altrettante storie di distacco, di partenze. Storie di uno specchio infranto. Mi piace definire l'identità culturale di una terra come lo specchio della sua comunità civile. Lo specchio è uno strumento essenziale di identità: ci riconosciamo come noi stessi perché ci guardiamo dentro uno specchio. Lo specchio davanti al quale ci pettiniamo al mattino ci consente di riconoscerci in quanto individui: la cultura consente invece il rispecchiamento della comunità, ed è prodotta dalla persona vive che a quello specchio s'affacciano, producono memoria. Nel caso della maggior parte delle persone raccontate da Maurizio De Tullio nel suo "Dizionario Biografico", però, la possibilità di affacciarsi allo specchio, e di contribuire alla costruzione dell'identità collettiva, è stata negata.

La partenza produce assenza. Il filo che lega chi emigra alla sua terra d'origine è destinato presto o tardi ad attenuarsi. Viene perfino un po' di rabbia a pensare cosa avrebbe potuto essere la Capitanata, oggi, se quelli che sono partiti fossero rimasti, ed avessero potuto svolgere qui, da noi e con noi, le loro professioni, i loro percorsi



di vita, le loro ricerche, se avessero potuto esprimere qui la loro capacità creativa. Un Dizionario biografico è una storia di vita, anzi, di tante vite che si intrecciano, a comporre un mosaico collettivo. In questo caso, però, è anche la storia di una memoria che avrebbe potuto essere, e non è stata. Il Dizionario ricompile i cocci di quello specchio di identità, infranto dal destino di emigrazione che ha accomunato tanti protagonisti. Maurizio De Tullio restituisce dignità di memoria a questo "passato possibile", lo riconquista

allo "genius loci". Non so quanti territori possano vantare un passato così importante come quello riportato alla luce da De Tullio. Ma un dato è certo: dopo la pubblicazione di questo Dizionario Biografico, abbiamo tanti motivi di più per sentirci orgogliosi di essere figli di questa terra.

**Geppie Insera**

[Maurizio De Tullio, *Dizionario biografico di Capitanata*, pp. 319, Edizioni Agorà, Foggia 2009]

Maurizio De Tullio nato in Brasile il 4 aprile 1958, da genitori italiani. Vive a Foggia dal 1966. Diplomato all'Istituto Statale d'Arte nel 1977, lavora all'Ente Provinciale dal 1988 ed è giornalista pubblicista. Dal 1976 al 1993 ha lavorato o collaborato con varie testate tra cui "Qui Foggia", "Il Quotidiano di Foggia", "Radio Luna", "Telerradio", "Radio Foggia 101", "Video Sud". Ha fondato o codiretto "La Città Bazar", "Ivademecum.it" e pubblicato alcuni libri e annuari: *Tuttogargano* (1998, 1999), *Ivademecum della provincia di Foggia* (1995, 1996, 1998, 2000), *Dauria da favola*, (2005), *CapitanLibri* (2005) e - soprattutto - *Ralph De Palma. Storia dell'uomo più veloce del mondo che veniva da Foggia*, (2006), la prima biografia italiana sui più grande pilota automobilistico di tutti i tempi, nato a Bicarci nel 1882 e morto in California nel 1956. De Tullio è sposato ed ha una figlia, Giorgia.



## Protagonisti garganici

**VINCENZO PETRONE**  
Nato a San Severo il 25 agosto 1946, da marzo 2008 è Ambasciatore italiano in Giappone. All'inizio del 2000 aveva invece ricoperto la carica di Ambasciatore d'Italia in Brasile. Vanta una lunga esperienza diplomatica e attualmente è ministro plenipotenziario e dal 2005 è direttore dell'Area Affari Internazionali di Confindustria e consigliere diplomatico della stessa Confederazione. Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita nel 1970 presso l'Università di Trieste, entra in carriera diplomatica nel 1971. Dopo aver inizialmente lavorato nella Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato, dal 1973 al 1982 è Secondo Segretario alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'ONU a New York, Primo Segretario Commerciale a New Delhi (India) e Primo Segretario per l'Emigrazione e gli Affari Sociali a Bonn (Germania Occidentale). Dal 1982 al 1984 presta servizio in Italia presso la Direzione Generale degli Affari Politici e nei due anni successivi è reggente l'Ufficio Europa Occidentale e America Settentrionale della Direzione Generale degli Affari Economici. Dal 1986 al 1988 è Consigliere alla Rappresentanza Permanente d'Italia a New York presso l'ONU, per tre anni è confermato Primo Consigliere nella stessa sede e, dal 1991 al 1994, Primo Consigliere a Buenos Aires (Argentina). Tornato in Italia, dal 1994 al 1998 è alla Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, e Capo dell'Ufficio di Crisi. Nel 1997 viene nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2ª classe, dal 1998 è Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo e nell'ottobre 2000 nominato nuovo Ambasciatore d'Italia a Brasilia. Recentemente, pur mantenendo la carica di Ministro Plenipotenziario, ha ricevuto l'incarico dalla presidenza di Confindustria di consigliere diplomatico.

**GAETANO RICCI**  
Nato a Vieste il 1º gennaio 1893, è morto negli Stati Uniti in data ignota. E' stato per molti anni uno dei principali "corrieri della Mafia" americana collaborando a stretto contatto con Al Capone e "Lucky" Luciano. Si trasferisce negli Stati Uniti con il padre Gerolamo e i fratelli Adele, Adolfo e Pasquale approdando a New York nel dicembre 1898. Era diretto a Brooklyn, dove viveva il nonno paterno e ottiene la naturalizzazione statunitense solo nel novembre 1944. Le cronache di mafia non si sono mai occupate molto di lui anche se, dai rapporti sulla criminalità organizzata americana, risulta aver rivestito ruoli chiave nel collegamento tra la mafia newyorchese e quella di Chicago. Ricci era conosciuto anche con alcuni soprannomi come Tony Goebels, Tony Ricci ed anche con il nomignolo di "Bobo".

## L'ANGOLO DELLA POESIA

### SUPPLICA

Fermati.  
Aspetta.  
Rimani.  
Stammi vicino  
e lasciati andare.  
Io ti stringerò  
fra le mie braccia  
fino a farti sentire  
i battiti del mio cuore.  
Un fremito mi assalirà,  
il mio respiro  
si farà più profondo  
ed io mi perderò  
nel tepore delle tue labbra.  
Sei bella come un sogno.  
Sei dolce  
come la brezza di mare  
nelle sere di agosto.

Sei l'amore che vive.  
Poi,  
avvolta nel manto  
del silenzio e della notte,  
ti addormenterai  
ed io veglierò su di te.  
Ti coprirò di carezze  
mentre il chiaro di luna  
tingerà d'argento  
la tua pelle.  
Ai primi albori  
del nuovo giorno  
ti sveglierai  
ed io ti sarò ancora accanto  
per cercare  
nei tuoi occhi profondi  
i colori delle stagioni  
e la grandezza dell'infinito.

Nino Visicchio, ischitellano, geometra comunale in pensione, già autore del libro di poesie *Schieddè tè belli*, recentemente è stato premiato per aver conseguito il secondo posto al concorso indetto dall'associazione culturale Arcobaleno di San Vito dei Normanni (Brindisi) con la poesia d'amore che vi presentiamo: *Supplica*. Un'altra poesia di Visicchio, *Dolce tepore*, è stata scelta per essere pubblicata in una raccolta dall'Editore Auletta di Villalba di Guidonia (Roma).

### ZI'NDONJE

Zi' Ndonje de Carpine  
se candè 'a ninnananne  
la candè a lli bbommine  
e ppure a lli jiranne.  
Castagnòule a cummanne  
semòve fine fine,  
pe aqqunde sòinne l'anne  
candè e chjine chjine  
de sendemènde belle.  
Se candè de l'amòre,  
  
se candè 'a tarandèlle,  
ce pigghie a tuttequande  
na furnestje au core  
e a i pite la tarandèlle.  
Zi' Ndonje.

**Francesco Granatiero**  
(Per i 95 anni di Antonio Piccinino)

### L'ULTIMO CANTANTE FOLK GARGANICO



Zio Antonio di Carpino / se canta la ninnananna, / la canta ai bambini / e pure ai grandi. / Macchere a comando / muove garbatamente, / per quanti sono gli anni / il canto è pieno pieno // di sentimenti belli: / se canta dell'amore, / se canta la tarantella, // ci morde tutti quanti / una frenesia al cuore / e ai piedi la tarantola.

Pastore e contadino, Antonio Piccinino (Carpino, 1916), dopo la morte di Andrea Sacco e Antonio Maccarone, è il più anziano cantore della musica tradizionale del Gargano, a tramandare la tradizione della musica popolare. Egli unisce alle interpretazioni musicali i racconti della vita contadina che sono fonte di ispirazione dei canti popolari; anche a lui è legata la tradizione della "chitarra battente", usata in particolare per i canti d'amore. Su di lui ha scritto un libro Salvatore Villani, che contiene anche un CD con un repertorio dei suoi canti. Vincitore di vari premi (tra cui il premio nazionale "La Zampogna", uno dei più importanti di musica popolare), ricordato all'estero, è stato tra i protagonisti del film *Croci*, sulla musica tradizionale pugliese. I *Cantori di Carpino* per decenni hanno suonato e cantato il folk locale. Annuale a Carpino si svolge un festival che richiama migliaia di appassionati.

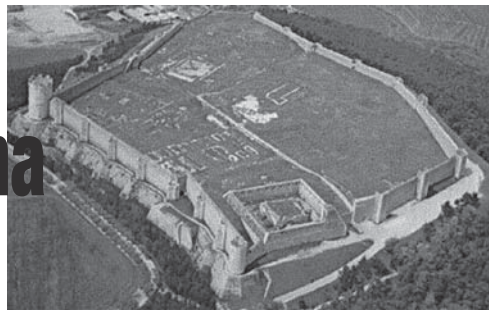
**CUSMAI**  
AUTOCARROZZERIA  
VERNICIATURA A FORNO BANCHE DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA  
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**BERLON**  
**Mobili** s.n.c.  
di Carbonella e Troccoli  
71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

**KRIOTECNICA**  
di Raffaele COLOGNA  
FORNITURE ARREDAMENTI  
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento  
CONDIZIONAMENTO ARIA  
Impianti commerciali, industriali, residenziali  
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigiana  
Tel. 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 336.14.66.487/330.32.75.25

*Federico II la fece arrivare dalla Sicilia nel 1220 per ripopolare i suoi territori di Capitanata. Grandi lavoratori ma anche gente invisa ai locali per le loro mollezze tutte orientali, che l'imperatore non disdegnava. Quelli dislocati nei centri maggiori ebbero privilegi e ricoprirono incarichi importanti. Gli altri furono schiavi o piccoli proprietari. Nel 1300 Carlo d'Angiò li sterminò*

# EMIGRAZIONI La colonia saracena di Lucera



di MARIA ANTONIA FERRANTE

I fenomeni emigratori hanno accompagnato l'esistenza dell'uomo fin dalla Preistoria. Sia per soddisfare la sete di conoscenza, sia per cercare terre più promettenti dal punto di vista della sopravvivenza e più sicure dal punto di vista politico-religioso, gli esseri umani si sono spostati da sempre da un lido all'altro con la speranza di un migliore tenore di vita.

Ai nostri tempi il fenomeno emigratorio si enfatizza a causa delle condizioni precarie in cui versa gran parte della popolazione del mondo. L'Italia, terra di frontiera, a mare aperto, è meta privilegiata di quanti, sfidando la morte, approdano sulle nostre spiagge.

In alcuni casi, lo attestano i documenti storici, gli emigratori sono stati chiamati, come dire invitati a lasciare, spesso con intimidazione, la loro terra con la promessa di ricevere ospitalità in cambio di prestazioni militari o lavorative.

Un evento relativo al secondo caso ce lo documenta la nascita della colonia saracena istituita in Lucera per volontà di Federico II di Svevia.

Il termine "saraceno", utilizzato soprattutto durante il Medioevo, per gli Occidentali significava abitante dell'Arabia, Musulmano.

Sembra che saraceno derivi da *sciarkunij*, inteso come uomini del deserto, o da *sciarrakra*, nel significato dello spuntare del sole, oriente, che rinvia ad orientali.

Lucera, cittadina della Capitanata, non lontana da Foggia, gode di una posizione geografica privilegiata, al centro del Tavoliere.

Il nome, secondo diverse interpretazioni, potrebbe derivare dal termine greco *leukaria*, riferito alla produzione di lana bianca, oppure, omettendo le altre interpretazioni, a *Luc Cereri*, luce della dea Cerere preposta all'agricoltura.

Federico II di Svevia, nel 1220, si rese conto che la terra pugliese scarseggiava di abitanti, a parte quelli dei centri cittadini, quasi tutti baroni di scarsa onestà.

Con geniale intuito, il sovrano fece giungere in Capitanata, a migliaia, i Musulmani di Girgenti (Agrigento) ribelli ed indisciplinati, inviando in Sicilia, in sostituzione di questi, gli abitanti di Celano, cittadina dell'Abruzzo che nel 1221 fu da Federico II sottratta al conte Pietro di Celano.

La colonia saracena di Lucera godette dei favori del sovrano, sebbene fosse invisa ai locali che dovettero confrontarsi con la religione, gli usi ed i costumi dei nuovi arrivati. Federico formulò il progetto di sfruttare i villani di Girgenti, zappatori di gran forza, per rendere coltivabili i latifondi abbandonati ed essere, inoltre, in caso di offesa, protetto dall'abilità dei suddetti nell'uso dell'arco e della lancia.

Analizzando gli eventi della colonia saracena a Lucera, molti storici si sono soffermati a descriverne gli aspetti negativi, di certo presenti, ma trascurando gli altri aspetti, positivi, più indicativi dei primi.

Si sono evidenziati i comportamenti aggressivi dei Saraceni, avidi di bottino; il loro privilegio dell'ozio in mollezze tutte orientali che avrebbero coinvolto anche l'imperatore, fra festini e sollazzi allietati da bestie esotiche: cammelli, elefanti e leopardi affiatati, così addestrati alla caccia della selvaggina, sport tanto amato da Federico e dalle alme e dalle garcie avvolte in veli varoniosi, sorvegliate dagli eunuchi, concubine danzanti davanti a Federico mollemente adagiato su cuscini di seta.

Di certo, tutto ciò c'è stato, ma di questo periodo gli storici hanno trascurato ed ommesso i tanti sacrifici e l'eroismo dei Saraceni che combatterono per Federico e per Manfredi ogni volta che i due scesero in campo.

I Saraceni installati nei grandi centri pugliesi godettero di privilegi che portarono molti di loro al livello di alte cariche dello Stato. Quelli, al contrario, dislocati nelle campagne, nella condizione di servi, riuscirono ad avere il possesso di terreni con il vincolo di pagare in derrate annuali e con la



Vista aerea e torione dell'imponente Castello costruito da "Stupor Mundi" Federico II nel 1233 sulle fondamenta di una cattedrale romanica. Le mura furono aggiunte successivamente (tra il 1269 e il 1283) da Carlo I d'Angiò per trasformare la struttura da palazzo imperiale a castello fortificato.

Il complesso, fortemente danneggiato da un terremoto nel 1456, fu quasi completamente demolito nel XVIII secolo e sottoposto a restauro a partire dal XIX. La base quadrangolare, il basamento troncopiramidale, tuttora visibile, risulta dai progetti posteriori dei Francesi. Il castello svevo, del quale resta soltanto qualche frammento interrotto, si trovava dentro questo torrione e fu dall'esterno un complesso quadrato che si innalzava per tre piani. Il castello si sviluppava attorno ad un cortile centrale quadrato. Il cortile al livello del terzo piano si presentava invece con una forma ottagonale, caratteristiche che ricordano molto da vicino la più famosa struttura fatta erigere da Federico II a Castel del Monte.

Il castello svevo aveva un ingresso normale al livello pianoterra. Il basamento circostante francese, struttura posteriore, non presenta accessi al livello della strada, per cui è stato supposto che l'ingresso fosse reso possibile dalla presenza di scale calate dall'alto. Un'ipotesi più suggestiva (avvalorata dal ritrovamento di gallerie sotterranee nei pressi del castello) propone come via di accesso un ingresso sotterraneo. L'assenza di un portone, comunque, è significativa dell'importanza strategica del castello, che in questo modo risultava più difficile da espugnare.

Una cisterna circolare posta sotto il cortile e profonda 14 metri garantiva la riserva idrica al castello.

La cinta muraria irregolare che cinge l'intera collina su cui sorse il castello è lunga 900 metri, e si compone anche di 13 tori quadrate, 2 bastioni pentagonali, 7 contrafforti e 2 torri cilindriche angolari.

possibilità di trasmettere la proprietà ai propri eredi ed, in mancanza di questi, di passare la proprietà alla Camera regia. Costoro godettero degli stessi diritti dei liberi.

Rimane il gruppo dei ridotti alla condizione di "abitati", termine arabo che si traduce con subordinato, ovvero schiavo. Si è molto fantasmato sui privilegi che Federico avrebbe concesso ai Saraceni di Lucera, antepostandoli nei favori, secondo i nemici dell'imperatore, ai Cristiani.

I nuovi coloni, contadini per antica tradizione, erano assembrati soprattutto, quando possibile, nei tuguri cittadini essendo la campagna aperta esposta alla malaria.

Nuclei di Saraceni si stanziarono a Stornara, a Girifalco, a Casal Monte Saraceno dove una fonte portava la scritta: *jons Saracenororum*.

Ho già segnalato che alcuni Musulmani lucerini primeggiarono assumendo la carica di *kaid*, termine arabo che, tra gli altri significati, assume quello di capitano, nel nostro caso anche di capo dei servi soggetto a pagare le imposte, ma a godere della fiducia reale che gli permette l'esercizio dell'autorità; *kaid*, come equivalente di *archidux* e *gatus*.

Un capitano di guerra, un *kaid*, fu Giovanni Moro, berbero musulmano che fu presso Federico il quale lo privilegiò affidandogli la funzione di custode della Camera reale.

Federico, di larghe vedute, premiava i suoi sudditi non sulla base del lignaggio, ma sulla base di reali capacità del soggetto: intelligenza, fedeltà, destrezza, competenza. Così fu nei confronti di Giovanni Moro convertitosi al Cristianesimo e miseramente finito, dopo i dissapori con Manfredi. Sebbene ricco (possedeva: terreni, una casa ed un giardino, a Foggia) e potente, morì in Acerenza nel 1254, decapitato dai Saraceni di Lucera. Nel castello di Lucera è stato rinvenuto un busto in calcare grigio, di certo rappresentante il Moro; busto attualmente posto nel museo lucerino.

Accanto al *kaid*, rivestiva la funzione di

poliziotto, cioè di addetto alla sicurezza della città e delle donne della corte, un tale Benbusheky. Di lui non si sa molto. Secondo Huillard Breholles il nome è riferito a persona e si scomporrebbe in: *Ben abu, Zeughli, Ben*, in arabo significa figlio (più esattamente, si dice *ibn*) *bu è* afrosi di *abu*, cioè, del padre, e *Scheuki o Zeughi* (somiglianza con il nome arabo *zawg a, zavjia*, moglie). Per cui, tradotto: figlio del padre di *Scheuki o Zeughi*, cioè *Scheuki*. (In lingua araba si ricorre a questo giro di parole per indicare la paternità. Il nome del padre è privilegiato rispetto al nome del figlio. Esempio attuale: "Osama bin Laden", nella sua lingua versione sarebbe: *ibn Mohammed, 'ibn Awad*, "ibn Laden". Tradotto: figlio di Mohammed, figlio di *Awad*, figlio di *Laden*; in conclusione, figlio di *Laden*).

Sebbene i documenti svevi, scarsi, non lo dimostrino con certezza, sembra che i Saraceni di Lucera formassero una vera Università costituita da un corpo municipale con a capo lo *scheik*, l'anziano con funzione di giurista.

Tale Università pagava due sole imposte: il canone e la gezia; il primo, il cosiddetto terraggio, somma per il godimento della terra, la seconda, tributo di origine araba, pagato dai Saraceni per essere tollerati nella pratica della propria religione.

Federico fu scomunicato per la seconda volta da Gregorio IX nel 1239. Il papa lo accusava di favorire i Maomettani danneggiando i Cristiani e di aver fatto abbattere la cattedrale di Lucera. Lo si accusava di aver favorito la costruzione di moschee, (Federico promise di ricostruire la cattedrale, ma i figli, Corrado e Manfredi, non se ne curarono. A Lucera se ne segnalava una sola di moschea, eretta dove attualmente vi è la cattedrale) ed aver trasformato la cittadina pugliese in cittadina araba dove si aggiravano uomini corpulenti che parlavano la lingua araba, eunuchi che scortavano le portantine con le garcie dall'harem; arcieri e guardie; il tutto accompagnato dal canto lamentoso

del muezzin inneggiante ad Allah ed a Maometto. Nel 1261 giunge a Lucera l'inviato del Sultano d'Egitto Gamal 'ad Din. Egli, poeta e matematico, ha scritto, per Federico il Trattato imperiale sulla logica. Descrivendo il suo arrivo a Lucera dice di essere stato ricevuto con ogni riguardo nel paese chiamato *Lugarah*, Lucera, i cui abitanti sono tutti Musulmani provenienti dalla Sicilia. Quelli che stanziavano nel campo di Manfredi, aggiunge, erano abituati a recitare la preghiera giornaliera: l'*hidan*.

Gregorio IX mandò predicatori a Lucera affinché fosse evangelizzata; predicatori di certo non graditi all'imperatore.

I Saraceni di Lucera erano soprattutto coltivatori e soldati, abili nell'uso dell'arco e della freccia; coraggiosi soldati, rozzi e, secondo i nemici di Federico, libidinosi, predatori sbandati. Ma, di sangue ne versarono tanto per difendere l'imperatore e la sua famiglia!

Per agevolare la vendita dei prodotti agricoli, Federico, nel 1234, decretò che una delle sette grandi fiere del Regno fosse tenuta a Lucera, dal 24 di giugno al primo giorno di luglio, periodo proprio per inviare i prodotti verso i porti di Manfredonia, Brindisi, Barletta, Salerno ed essere, infine, imbarcati.

L'agricoltura fu l'attività primaria dei Lucerini, ma non mancavano in città gli artigiani: bardari, fornitori di bardature per animali, intagliatori, carpentieri, armaioli, figliuoli, mattoni, piattai, sarti, tessitori, tendai, cestai, muratori, fabbri. Fra tutte le industrie era fiorente quella delle armi, soprattutto quella degli archi e l'artigianato degli intarsi. I bottegai di Lucera ricevevano commissioni anche dall'esterno della città che all'epoca contava circa 30.000 abitanti.

E' interessante segnalare anche la presenza, non solo dei tanti eunuchi, probabilmente Africani schiavizzati consegnando e delle concubine, ma degli addestratori e custodi degli animali selvaggi presenti a Lucera: cammelli, lonze, iene, leopardi e falchi uti-

lizzati nello sport preferito dall'imperatore: la caccia al falco.

Federico portò un elefante in Lombardia nel 1237 e fece arrivare a Lucera, provenienti da Malta, otto cammelli e due leopardi.

La fine, brutale, della colonia saracena di Lucera si verificò nel 1296 per opera di Carlo II d'Angiò. Un subdolo ardore religioso sembra giustificare, ma in realtà la motivazione vera è da cercarsi nel timore del sovrano di eventuali sommosse o di abusi di potere da parte dei Saraceni. Timori infondati in quanto la convivenza fra Cristiani e Musulmani, al tempo, è alquanto pacifica. Dopo un periodo di maltrattamenti e di persecuzioni celate, condite di falsa benevolenza, dopo tassazione sempre più esorbitanti, i Saraceni perdono la calma e la pazienza.

Carlo non demorde e, avvalendosi della collaborazione di Giovanni Pipino di Barletta, con l'inganno e l'astuzia e la collaborazione delle Università vicine, alle quali vengono fatte promesse di ricompense, il 21 agosto del 1300 ordina l'entrata in Lucera degli sterminatori i quali iniziano, come primo atto, il massacro fisico di molti Saraceni e successivamente la loro dispersione in paesi e città più o meno vicine e, come ultimo, spregevole atto, la vendita come schiavi dei rimanenti. Vengono imprigionati i capi saraceni: Salem Garruso, i figli di Haggag Bulgassum ed Abd el Aziz il quale si converte in fretta e furia al Cristianesimo, senza tuttavia godere a lungo del suo tradimento.

Tragicamente si chiude la permanenza dei Saraceni a Lucera. Vi giunsero con loro la loro volontà, ma si adattarono contribuendo a difendere il sovrano ed a rivitalizzare l'agricoltura del Tavoliere. Federico, imperatore illuminato, permise loro di praticare la propria fede e vivere secondo le proprie tradizioni.

[Le notizie storiche di questo articolo sono tratte dal testo di Pietro Esposito, *La colonia saracena di Lucera*, Napoli 1915]

**Stile & moda**  
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA  
UOMO DONNA BAMBINI  
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112  
VICO DEL GARGANO (FG)  
0884 99.14.08 - 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA ALTA MODA**  
di Benito Bergantini

UOMO DONNA  
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24

**RADIO CENTRO**  
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69  
E-mail rcentro@tiscalinet.it

**Il Gargano**  
NUOVO



## PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/15 I FRATELLI GARIBALDI, CAPRERA E L'OLIO DI BITONTO

*Addio... direte all'ottimo amico che preparasse polvere e pallottoline onde andare uniti a salutare le beccacce nel bosco di Turitto... sono veramente ansioso di tornare ad abbracciarvi...*  
(Felice Garibaldi, Lettera agli amici, 1855)

*Io sono deciso a stabilirmi in Sardegna ed acquistarmi un pezzo di terra, la costa a greco della Gallura...*  
(Giuseppe Garibaldi, Epistolario, 1855)

Il 26 ottobre 1860, diradatasi la nebbia del mattino, salutò il re Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, dopo aver consegnato l'Italia nelle mani del sovrano, in disparte, dietro una locanda con pochi fedelissimi, fece colazione con pane e formaggio. Pochi giorni dopo, all'alba del 9 novembre da Napoli sul piroscafo "Washington" il generale si imbarca per Caprera portando con sé, come narra Dumas, soltanto pochi semi da piantare, una cassa di maccheroni, del baccalà, zucchero e caffè...

Caprera era l'isola sognata, da tempo, da quando l'aveva vista la prima volta nel 1849 reduce dalla sconfitta della Repubblica Romana. "buen retiro" per il generale deluso dalla piega degli eventi: deluso, ma non domo: l'isola dopo il 1861 sarà luogo di incontro delle forze liberali per le ultime annessioni di Roma e Venezia. Ma se Garibaldi poté respirare quell'aria e vivere gli ultimi anni dinanzi ad un mare che evocava lontane traversate oltre le Colonne d'Ercole, battaglie combattute per Paesi ora, anche grazie a lui, indipendenti, fu in virtù della consistente eredità del fratello. Singolare destino quello di Felice (1807-1882) e Felice (1813-1855) Garibaldi: se del biondo generale tutto è noto, meno si conosce di questo fratello minore - ugualmente affascinante nell'aspetto fisico e nei modi - che, giunto a Bari nel 1835, accumulò una notevole fortuna nel commercio dell'olio.

Che la regione, sin dai tempi antichi, fosse prima in Italia per la produzione di olio era cosa nota anche all'estero. Già nel XVIII secolo il sacerdote Giovanni Presta (1720-1797) aveva scientificamente trattato la produzione dell'olio pugliese e per primo aveva suggerito di raccogliere il frutto direttamente dalla pianta senza attendere la

caduta a terra; grazie è a lui, autore di *De gli ulivi, delle ulive, della maniera di cavar l'olio* (1794), che la zarina Caterina II poté assaggiare campioni di diversi oli di Puglia racchiusi in preziosi vetri di Murano.

Negli anni trenta dell'800 molti erano stati gli ammodernamenti tecnologici, soprattutto in Calabria ad opera di Domenico Grimaldi che aveva sperimentato nuovi frantoi, tuttavia l'olio pugliese era destinato soprattutto ad olio industriale o, se commestibile, riservato alle classi meno abbienti. Ed era la Provenza il luogo deputato per gli scambi oleari, anche per la copiosa produzione dell'entroterra, e di qui si irradiava il commercio nel nord Europa: in Italia, oltre ai porti di Genova e Livorno si era aggiunta Bari che, sotto Giuseppe Bonaparte, aveva strappato a Trani la funzione di secolare capoluogo di Provincia.

A Nizza in particolare si concentra tutta l'esportazione dell'olio, in realtà ri-esportazione di quello italiano, in Belgio, Olanda, Regno Unito e Russia. A Nizza, dove si erano trasferiti i liguri Garibaldi, la situazione economica della famiglia non era più così florida: perduta la paranza "Santa Reparata" di proprietà del padre, tutti i figli devono partire per cercar fortuna e Felice farà altrettanto. Mentre Giuseppe è in Brasile, scampato alle repressioni dopo i moti di Genova (1834), il giovane fratello parte con il titolare della Ditta olearia "Avigdor Ainé et Fils", in cui era impiegato, e dopo un viaggio per mare fino a Napoli, prosegue in diligenza fino a Bari. Qui giunge nel 1835 e farà della Puglia la sua terra d'adozione.

Bari si presenta come città attiva, centro pulsante di traffici commerciali, in cui si sono costruite nuove dimore borghesi, botteghe e nuovi stabilimenti industriali; e se qui era la sede privilegiata delle relazioni commerciali (deposito, imbarco, smistamento), Bitonto era invece il luogo per i contratti con i produttori dell'olio, quello di migliore qualità della zona. L'olio di Bitonto è celebre, infatti, per la "cima" o "paesana", divenuta la "regina indiscussa della provincia di Bari" poiché nata dalla roccia calcarea, con vpregi insuperabili nel colore, nel sapore, e nella pronta maturazione.

Mai Felice dimenticò gli anni trascorsi



in Puglia e, ammalato, scomparve precocemente a soli quarantadue anni nel rimpianto di non potersi tornare; in chi è sofferente i luoghi della memoria sono spesso unico sollievo al dolore, e la speranza di rivedere gli

amici sembra dare nuova energia a corpo e mente per strappare altri giorni alla "nemica falce".

I due fratelli si ritrovano dopo venti anni e si riabbracciano quando Giuseppe sbarca

a Genova nel 1854. Tornava stanco e ammalato di reumatismi ma con l'alone di uomo «dalla fama mondiale» che l'aveva definito il New York Daily Tribune nel 1850. Volle stare vicino ai suoi figli e tenne con sé Ricciotti, allora di sette anni, procura a Menotti, di quattordici, un buon collegio, e Teresita, di dieci, lascia ospite presso la famiglia Deideri.

Storia e microstoria si fondono, dunque, nel testo di Riccardo Riccardi attraverso i ritratti dei due fratelli: l'uno, Giuseppe, destinato a grandi eventi, e il minore, Felice, a non vedere il frutto delle proprie fatiche. Il primo, qui non impegnato in conflitti a fuoco ma in beghe legali per l'acquisto di un "pezzo di terra" ove avrebbe piantato quel pugno di semi, magra ricompensa all'impresa dei "Mille"; il secondo, ormai prossimo alla fine, che sogna non altro che i boschi di Turitto... Vicende umane e storiche si alternano, ora con colori tenui ora a tinte forti, ma sempre condotte con grande sensibilità dalla mano sapiente dell'autore che getta nuova luce su aspetti inediti rimasti finora in ombra.

Il testo, frutto di lunga ricerca d'archivio, articolato in tre parti, con appendice documentaria, lettere e immagini d'epoca, indice analitico e bibliografia, fornisce una miriade di notizie sull'attività commerciale di Bari nell'800 e i suoi principali imprenditori, su Nizza e sul «cammino verso l'unità» nel meridione. Fra tanti episodi riputati, toccante la vicenda di Chiarina, la donna che per anni si era presa cura di Felice, e da lui amata, la quale ora, in stato interessante e non vedova legale, sarà liquidata da Giuseppe con una somma inferiore a 200mila lire e troverà non poche difficoltà nella società perbenista del proprio paese, Giovinazzo... Ultima nota "colorata" il ricordo, in dialetto bitontino, degli anni pugliesi di Felice: «Peppine Garebale nu frèute tenàive ca d'ugghie de Vetònde accattàive e venàive, e che chire sòlde ca "mbrènne ng'allussòe nu stùzze de Caprèire Peppine s'accattòe».

[RICCARDI RICCARDI, *L'impresa di Felice Garibaldi e il Risorgimento in Puglia (1835-1861)*. Prefazione di Giuseppe Garibaldi; introduzione di Giuseppe Poli. Congedo Editore Galatina, Lecce 2011 pagg. 290, Euro 16,00.]

La Comunità dei Frati Minori

Conventuali, del Comune di Monte Sant'Angelo (Fg), intende istituire una Comunità spirituale di riferimento (preghiera, azione pastorale, promozione vocazionale e sociale); promuovere la nascita e contribuire a realizzare cooperative giovanili di lavoro finalizzate sia al recupero di artigianali legate alle tradizioni popolari (oreficeria, oggettistica in pietra, legno, cuoio, ricamo, ecc) sia allo sviluppo di attività legate alla valorizzazione del territorio (promozione della cultura ecologica-Francesco patrono dell'ecologia) e non ultime, attività spirituali (campi-scuola, di lavoro, eremi, convegni, ritiri, incontri, ecc.) coinvolgendo il mondo scolastico e parrocchiale; contribuire a sviluppare la naturale vocazione della Puglia, Porta dell'Oriente, la sua vocazione mediterranea, anche a partire dalla prima esperienza ecumenica cristiano-francescana della visita di San Francesco al sultano, stando la tradizione spirituale francescana del Gargano, e perciò

PROPONE all'Amministrazione Comunale, nella persona del Sindaco, il seguente PROGETTO GLOBALE DI SVILUPPO: "Francesco, pellegrino dell'Arcangelo".

Considerato l'emergere in Europa di un forte e rinnovato interesse nei confronti dei pellegrinaggi - in particolare quelli che coinvolgono il mondo giovanile - e stando l'esperienza di S. Francesco che, devoto di san Michele, giunge a Monte S. Angelo nel 1216 lasciandoci una comunità stabile (sicuramente una delle prime) e più antiche comunità francescane, si intende coinvolgere il mondo francescano (nazionale ed internazionale), indirizzandolo sulle orme del suo fondatore, per contribuire allo sviluppo del culto di San Michele, ridando spessore a questa città, sede di uno dei 4 pellegrinaggi medievali (a Dio, Gerusalemme (Luoghi Santi), all'Arcangelo, Monte Sant'Angelo (S. Michele); all'usmo: Roma (S. Pietro) e Santiago (S. Giacomo)). Del progetto (che si svi-



luppa per gradi) si è certi dell'importanza spirituale e della sua ricadute sociali ed economiche.

Il progetto si compone dei seguenti punti:

- 1) Rivitalizzazione del culto di San Michele col ripristino degli antichi percorsi di pellegrinaggio. Ripristino delle 2 vie per i pellegrinaggi: via nord, Via Sacra Langobardorum (da S. Giovanni R.) e via sud (da Siponto), per realizzare un Pellegrinaggio Nazionale, annuale, a piedi: "giovani verso la montagna sacra" ad imitazione di quelli di Santiago (Spagna) e Assisi (Convegno "Giovani verso Assisi").
- 1 vantaggi: nascita di cooperative di accoglienza e gestione del pellegrinaggio giovanile e delle altre attività; coinvolgimento delle attività produttive esistenti a Monte S.A. (Panifici, ristoranti, pasticcerie, coop. di produzione e servizi).
- 2) Attivazione presso il Convento di S. Francesco di iniziative di accoglienza ed ospitalità dei pellegrini con la predisposizione delle necessarie strutture (stanze, cappelle, refettori, biblioteca, sala convegni, ecc.)
- 1 vantaggi: convogliare verso la città la fascia giovanile, che ha meno disponibilità economica ma è più qualificata; nascita di Cooperative giovanili di gestione dell'accoglienza (personale alberghiero, operatori turistici, guide); formazione di un flusso turistico Spirituale stanziale (non occasionale o di passaggio) e qualificato; allargamento dell'offer-

ta al turista-pellegrino di un insieme di servizi e proposte legate alla valorizzazione del territorio (mare, montagna, parco del Gargano, percorsi turistico-ambientali ed enogastronomici, ecc.).

3) Realizzazione di un Centro-Sociale, con finalità culturali e di avviamento al lavoro.

Realizzazioni, nei locali del convento, di un Centro-Sociale con diverse finalità.

1 vantaggi: nascita di Cooperative Sociali avente scopi di inserimento lavorativo e produzione manifatturi e, di conseguenza, contributo al problema della disoccupazione, creando opportunità di lavoro; recupero delle tradizioni popolari della città (oreficeria, oggettistica in legno, pietra, cuoio, ricamo, ecc.).

4) Coinvolgimento del territorio del "Parco Nazionale del Gargano" in questo processo di rivitalizzazione del pellegrinaggio e della spiritualità ad indirizzo prevalentemente giovanile. Coinvolgere il Comune, l'Ente Parco Nazionale del Gargano e soggetti privati, nella ristrutturazione di case di accoglienza site nel bosco (realizzazione di una rete di strutture d'accoglienza e soggiorno), attivazione di iniziative volte a creare interesse e motivi di attenzione nei confronti del territorio

Proposta una Comunità spirituale di riferimento (preghiera, azione pastorale, promozione vocazionale e sociale)

## Una tegola per San Francesco

sa natura per il Parco, gli operatori e i privati; crescita delle opportunità di lavoro (personale alberghiero, operatori turistici, guide); collaborazione fattiva con i Movimenti Ambientalisti; valorizzazione della cultura del rispetto dell'ambiente e del coinvolgimento di scuola e università.

Punto di partenza delle attività previste è il recupero e la rifunzionalizzazione del complesso monastico di San Francesco.

Acquisita - già da tempo - la disponibilità e l'adesione al progetto della Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste e del Comune di Monte Sant'Angelo, attuali proprietari degli immobili, che hanno fatto propria l'iniziativa, è stato redatto il progetto di "Recupero, rifunzionalizzazione, valorizzazione e fruizione del complesso monastico di San Francesco in Monte Sant'Angelo: restauro del convento e chiesa di San Francesco, dell'ex chiesa di Santo Stefano, della chiesa rupestre dell'Incoronata".

Il progetto definitivo generale, adottato con delibera del 12 aprile 2001 dall'amministrazione Comunale e trasmesso alla Regione Puglia per accedere ai finanziamenti previsti dal piano POR 2000/2006, pur dichiarato ammissibile al finanziamento in relazione alla disponibilità dei fondi - essendo risultato al 29° posto della graduatoria regionale delle proposte presentate da Enti rappresentativi a livello territoriale relativa alla misura 2.1 (Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali dei POR) - non fu finanziato.

A seguito degli eventi sismici del 31/10/2002, con ordinanza sindacale, fu disposta la chiusura della chiesa.

L'Amministrazione Comunale di Monte Sant'Angelo ha finanziato - con propri fondi per un importo di euro 450.000,00 - i lavori (1° e 2° stralcio), ad oggi già ultimati e collaudati, di consolidamento statico e di restauro per conseguire la tutela e la conservazione dell'aula liturgica intitolata a San Francesco, con l'intento di restituire piena agibilità e di riaprire al culto la chiesa.

I locali, conosciuti come "ex chiesa di S. Stefano", sono oggetto di un intervento di recupero (3° stralcio) - attualmente in fase di appalto - per l'importo di euro 550mla con un finanziamento comunale (per un importo di euro 200mila) e uno Regionale (finanziamento previsto dal Programma Operativo FESR Puglia 2007-2013 Asse IV Azione 4.4.1. Attività A denominata "Recupero di manufatti edili esistenti da destinare alla fruizione ed ospitalità diffusa" pubblicata sul B.U.R.P. n. 82 del 6/5/10 per un importo di euro 350mila). Quest'ultimo intervento è complementare al progetto di recupero del sentiero utilizzato dai pellegrini che si recavano al santuario di San Michele Arcangelo (via Francigena), anch'esso proposto per il finanziamento previsto dal citato P.O. FESR Puglia 2007-2013 Asse IV Azione 4.4.1 - Attività B "Interventi sulla rete di sentieri al fine di favorire lo sviluppo di percorsi escursionistici".

Il terzo stralcio funzionale, in coerenza con il progetto generale, ha lo scopo di rendere i locali in parola idonei alla destinazione di accoglienza per i pellegrini che potranno, così rinnovare l'antichissima tradizione religiosa ed essere aiutati a conoscere le attrattive naturalistiche, culturali e architettoniche del territorio (anche grazie alle dotazioni e attività dell'adiacente Museo Etnografico, parte integrante

del complesso monastico).

Nel mese di marzo 2011 è stato redatto il progetto relativo al 4° stralcio funzionale che interessa i locali al primo e secondo piano del convento, limitatamente alla parte di proprietà ecclesiastica con interventi che mirano, nel loro complesso, a porre riparo ai danni dovuti alla vetustà del manufatto, alla mancanza di manutenzione e ad interventi chiaramente "invasivi" che hanno alterato la riconoscibilità tipologica dell'edificio.

Si è ritenuto opportuno - per quanto attiene ai lavori inerenti il quarto stralcio funzionale - di limitare gli interventi a quelli strettamente indispensabili a rendere i locali funzionali alle attività previste dal citato programma "Francesco pellegrino dell'Arcangelo" recuperando - anche se parzialmente - i caratteri distributivi e mantenendo, anche visivamente, la percezione che di esso hanno gli abitanti di Monte S. Angelo e i pellegrini che nel tempo hanno visitato il paese garganico.

Questo ultimo stralcio è stato candidato a finanziamento con i fondi dell'otto per mille per l'anno in corso dall'Ente Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

POR 2000-2006 Asse 2 Misura 2.1 Azione B Graduatoria proposta da Enti rappresentativi a livello territoriale posto n. 29 punteggio 7,60 (nome dato dall'ufficio regionale: Complesso di S. Francesco) importo € 6.249.128,48.

Assessorato interessato all'epoca: Assessorato al Turismo (dirigente dott. Virgilio).

La graduatoria è stata pubblicata sul B.U.R.P. (bollettino ufficiale della Regione Puglia) n. 138 supplemento del 16/11/2000.

**EDISON**  
di Leonardo  
Canestrà

**ELETTROFORNITURE  
CIVILI E INDUSTRIALI  
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

**Il Gargano**  
NUOVO

**Il Gargano**  
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

PRO LOCO DI VICO E SAN MENAIO  
INFO-POINT E PROGETTI PER IL FUTURO

L'ARABA FENICE  
UN PROGETTO DEL PARCO

L'estate 2011 di San Menaio, una "perla", tra le perle del Gargano, sembra caratterizzata da una nuova aria, da un nuovo voglia di non rendere piatta l'esistenza di questo borgo che ha visto l'avvio del turismo sulla "montagna sacra", con la costruzione del primo albergo in assoluto, l'Hotel Sole e quando dal suo pontile partivano le navi cariche di agrumi anche per le Americhe. La nuova aria proveniente dalla rinomata pineta Marzini, *trait d'union* tra passato e futuro, si chiama "Pro Loco di Vico e San Menaio", guidata dal presidente Giambattista del Conte, da trent'anni imprenditore turistico, che sta provando, insieme ai suoi giovani collaboratori (Valentina Lombardi, Francesco Ramonda e Davide Rinaldi), tutti volontari e laureati, a riportare l'appellativo di "perla del Gargano" a San Menaio. La Pro Loco (regolarmente affiliata all'Unpli) aperta al pubblico in pineta, funge da *info-point* ed "ufficio reclami". Conta già 150 iscritti che finanziano le varie attività poste in essere nel cartellone estivo. Ma il vero *scoop*, il vero obiettivo di questo gruppo di «persone che vogliono cambiare il mondo» è rappresentato da un progetto faraonico ma che finalmente ha la vocazione ad essere un progetto di successo, in grado di dare la svolta non solo a Vico del Gargano e alla sua "Marina": funivia; pontile in legno; tram; riqualificazione della "Torre dei Preposti" che diventerebbe il Museo del Mare e di Andrea Pazienza; parcheggi; piste ciclabili e pedonali. Lo sviluppo di un territorio passa attraverso la condivisione degli ideali da parte di tutti i consociati, che dovranno assumere impegni precisi verso la comunità, che in quest'epoca, diventa globale e non "tribale". La descrizione del progetto da parte del caparbio presidente della Pro-Loco, Giambattista "Titino" del Conte: «Come sta accadendo in questo periodo, è la società civile che si sostituisce ad una politica locale che è sorda e fa sviluppare tutto ciò che è a sud di Bari: sarà il caso di ricordare che la provincia di Foggia è la più grande di quelle pugliesi ma è la più sottosviluppata? San Menaio, ad esempio, da decenni versa in una fase di statica costruzione vegetativa sotto il profilo turistico ed urbanistico. La "perla del Gargano degli anni '50-'60", con esempi di valide tipologie edilizie e ricettive, un piacevole lungomare, è oggi soffocata da un'edificazione massiva, urbanisticamente disordinata e da un uso capzioso degli spazi e marciapiedi pubblici, che comportano problemi logistici ai veicoli ed ai pedoni. Manca l'ordinario (bancomat, illuminazione, il controllo della zona), manca il governo del territorio, mancano i turisti ed i posti di lavoro. Sono il presidente di una Pro Loco che non vuole solo allietare le serate estive ma dare le premesse ad un ritorno alla grande di San Menaio. Dopo Rodi - riprende del Conte - sarà presentato il progetto del porto di Peschici da 16,8 milioni di euro con 350 posti barca che si aggiungono ai 350 di Rodi ed ai 750 di Vieste. Il Gargano, in 3 anni ha realizzato 1500 posti barca. Ed è per questo che deve nascere tra Rodi-Vico-Peschici un triangolo attraversato dal tram». La descrizione del presidente è minuziosa e sembra già realtà: «Alla stazione di Ischitella giungono i treni da Foggia in 45 minuti con la linea ad "Alta Velocità" - continua del Conte a *L'Attacco* - da cui parte la metropolitana leggera in 75' fino a Peschici, articolata in 14 stazioni all'aperto con i binari insonorizzati, in modo da consentire anche il traffico alle auto ed avere la zona pedonale e quella ciclabile. Si crea la grande piazza della Torre dei Preposti con il pontile in legno (per restare a ciò che eravamo come borgo marinaro) per l'attracco da 850mila euro, che oltre alla piazza, aprirebbe la "via del mare" che a San Menaio, oggi, manca. Ciò vuol dire raggiungere con i traghetti da Termoli e Manfredonia il Gargano, senza le auto, senza inquinamento perché c'è anche il tram oltre alla funivia che, dalla piazza dei Preposti, collegherebbe il centro storico di Vico». Obiettivo raggiunto, quello del Gargano senza auto per collegare quattro porti, alla Foresta Umbra, ai laghi e alle altre bellezze della montagna sacra. Ma a quali costi? Il progetto, finanziato quasi tutto con fondi europei, Fergargano capofila insieme a pubblico e privati, necessita di 60/70 milioni di euro: 47 per il tram; 5/6 per la zona pedonale/ciclabile; la funivia è in fase di elaborazione e non ho il dato. Ci sono 7 miliardi di fondi europei bloccati alla Regione Puglia - continua del Conte - perché non ci sono progetti seri e fattivi presentati. Questo è un progetto di mobilità sostenibile a 360°».

Qualcosa si muove a San Menaio e la Pro Loco vuol essere protagonista di questa nuova pagina di storia.

Beniamino Pascale



ITALIA NOSTRA DENUNCIA

REPERTI TRASCURATI A CASTEL DEL MONTE

L'associazione Italia Nostra scrive alla Sovrintendenza ai Beni archeologici per denunciare il disordine in cui verrebbero tenuti, all'interno delle sale del Castello di Monte, i reperti archeologici rinvenuti dagli scavi archeologici in località "Ciminiera" in agro di Monte Sant'Angelo.

Nello specifico, la sezione di Italia Nostra invita la Sovrintendenza ad interessarsi alla sorte degli oggetti appartenenti al ricco corredo funebre degli antichi abitanti del Gargano: in una delle sale del castello normanno-svevo-angioino-aragonese di Monte Sant'Angelo, da alcuni anni sono custoditi in teca d'acciaio e vetro i corredi funebri provenienti dalle due strutture tombali a "grotticella" rinvenuti durante la campagna di scavi effettuate durante gli anni 1994-1998. Gli oggetti risultano visibili senza un dovuto ordine e senza alcuna indicazione che descriva i diversi manufatti essendo in pratica depositati in attesa di un'organica esposizione che si attende ormai da diversi anni; i numerosi oggetti in ferro (cuspidi di giavelotto, cuspidi di lancia, coltello, strigili, fibule, nettaorecchie, e chiodi vari) presentano, infatti, tracce di ossidazione sempre più preoccupanti a causa della presenza di umidità diffusa nella sala in cui sono custodite le

teche; la loro attuale posizione, infine, mostra la poca attenzione che le istituzioni preposte alla conservazione dei reperti riservano a tali manufatti anche in considerazione del fatto che sulle teca fa bella mostra la scritta "Mostra in allestimento - Sovrintendenza ai Beni archeologici".

Italia Nostra fa rilevare inoltre che i corredi funebri in questione hanno, così come indicato nel catalogo della mostra archeologica "Gli antichi abitanti del Gargano" della dott.ssa Giovanna Pacioli, un inestimabile valore archeologico atteso che gli stessi vengono considerati come un ricco patrimonio di dati scientifici, indispensabile fonte di conoscenza per i posteri che potranno ritrovare l'identità culturale del presente attraverso il rispetto dell'antico e attraverso la conservazione delle testimonianze del passato.

La lettera alla Sovrintendenza ai Beni archeologici si conclude con la certezza di un sicuro riscontro da parte del dottor De Siena, nuovo sovrintendente ai Beni archeologici della Puglia, affinché intervenga in tempi brevi per l'organizzazione e l'allestimento degli oggetti appartenenti al ricco corredo funebre degli antichi abitanti del Gargano.

Matteo Rinaldi



Giambattista del Conte e Valentina Lombardi.



Con il voto di 110/110 e lode, in data 18 Luglio 2011, presso l'Università di Bari, ha conseguito la laurea magistrale in Filologia

Rita Laila Moira  
CAMPOBASSO

figlia del nostro collaboratore Cav. Dott Vincenzo Campobasso, discutendo brillantemente la tesi *Dalla salute come normalità alla salute come libertà (Cura e pratica etica in Edward Bach)*.

Dalla Redazione del Gargano Nuovo, auguri alla neo-dottoressa, felicitazioni al papà.

XXV ANNIVERSARIO CENTRO DIALISI DI RODI

PROSSIMA L'APERTURA ANCHE A MONTE SANT'ANGELO

Festeggiato il XXV anniversario del centro dialisi di Rodi Garganico. Un quarto di secolo nel corso del quale centinaia di emodializzati sono stati assistiti dal personale sanitario che, giornalmente, accoglie i pazienti provenienti dai Comuni viciniori garganici: da Vico del Gargano ad Ischitella, da Cagnano Varano a Carpino.

Il Centro di Rodi Garganico è stato istituito anche grazie all'attenzione di Carmine Stallone, originario del centro garganico, e che, per anni, è stato primario del reparto di nefrologia di Casa Solfivello della sofferenza.

Una giornata di festa anche grazie alla presenza del vescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Michele Castoro, il quale - lo ricordiamo - è anche presidente di "Casa Solfivello della Sofferenza", di Domenico Crupi, direttore generale dell'Opera e vice presidente, a visitare i malati è normale compito di tutti i sacerdoti, ma - ha sottolineato mons. Michele Castoro - ci sono alcuni pazienti che hanno un particolare bisogno di conforto. Tra questi certamente possono annoverarsi coloro che sono affetti da malattia renale cronica in trattamento dialitico periodico che si aggrappano ad una procedura tecnica, la dialisi, per poter sopravvivere, magari in attesa di un trapianto di rene».

Un momento particolare, segnato da tanta commozione, l'incontro con il vescovo il quale ha portato a tutti una parola di conforto e speranza, ma nello stesso tempo ha esortato i medici e tutto il personale sanitario a proseguire nella loro opera con l'abituale dedizione,

assicurando tutto l'impegno dell'Opera perché sia sempre garantito uno standard clinico di eccellenza.

Altri Centri sono presenti, da poco più di due decenni, rispettivamente a Vieste e Manfredonia. Altra buona notizia: a breve, ci sarà l'apertura del centro dialisi di Monte Sant'Angelo, sempre sotto l'egida della Struttura complessa di nefrologia e dialisi di "Casa Solfivello della Sofferenza". Un servizio atteso da sempre.

Tour de force da parte del personale nel periodo estivo con l'arrivo di pazienti affetti da malattie renali e, quindi sottoposti a dialisi, i quali scelgono il Gargano per le loro vacanze, grazie anche proprio alla presenza dei centri dialitici a cui possono far riferimento per il loro trattamento.

Il Direttore generale, Domenico Crupi, ha avuto modo di sottolineare la costante attenzione di Casa Solfivello della sofferenza, ricordando, tra l'altro, che da poco tempo sono state completate le ristrutturazioni dei centri di Manfredonia e Vieste che ora sono dotati di nuovi impianti di trattamento acqua e nuove apparecchiature per l'emodialisi, con una spesa complessiva superiore ai trecentocinquanta mila euro, totalmente a carico di Casa solivello della sofferenza.

L'importanza del servizio sociale svolto da "Casa Solfivello" è altresì sottolineato dall'offerta di un ambulatorio per le malattie renali con annesso servizio ecografico garantito per tutto l'anno in ognuno dei centri.

Francesco Mastropaolo

**Lsm LUCIANO**  
STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera  
CD, DVD e Video musicali  
Basi musicali e riviste  
Strumenti didattici per la scuola  
Sala prove e studio di registrazione  
Service audio e noleggio strumenti

Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)  
Via San Filippo Neri, 52/54  
Tel. 0884 96 91 44  
E-mail: luciano@luciano.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo  
Uomo donna bambino  
Intimo e pigiama

Tessuti da metraggio  
Corredini neonati  
Merceria

**Pupillo**

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)  
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

<p><b>Il Gargano NUOVO</b></p> <p>REDATTORI: Leonarda CRISITTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RUZZINO, Francesco A. P. SAGGISE, Pietro SAGGISE</p> <p>CORRISPONDENTI: APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisitti Leonarda, via Bari; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 - i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Ercole, via Zappetta 11 - Giuseppe Laganelle, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTARNA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14; MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121; MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggise, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO in LAMIS Leonardo Auccello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.</p> <p>PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Silverio SILVESTRI DIRETTORE RESPONSABILE: Francesco MASTROPAOLO</p>	<p><b>Il Gargano NUOVO</b></p> <p>La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente in formato Word) e immagini possono essere inviati a:</p> <p>- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - Emastropo@libero.it - 0884 99.17.04 - silvestrio.silvestri@alice.it - 0884.96.62.80</p> <p>- ai redattori e ai corrispondenti</p> <p>Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.</p> <p>STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipump@tiscali.it</p> <p>La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 27 agosto 2011</p>	<p><b>Il Gargano NUOVO</b></p> <p>PERIODICO INDIPENDENTE</p> <p>Autorizzazione Tribunale di Laceria. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975</p> <p>Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostentore euro 15,50 Benemerito euro 25,80</p> <p>Versamento c.c.p. 14547715 intestato a Ediluce Associazione culturale "Il Gargano nuovo"</p> <p>Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26</p>	<p><b>Il Gargano NUOVO</b></p> <p>EDICOLE: CAGNANO VARANO <i>La Mattia</i>, via G. D. Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Carloteria, giocattoli, profumi, regali</i>, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>agenzia Sita e Ferreria del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i>; Paolo Francesco <i>Carloteria giocattoli</i>; MANFREDONIA Caterina Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millicese</i>, corso Umberto 10; RODI GARGANICO: <i>Fiore di Caria</i> edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; SAN GIOVANNI ROTONDO Erbortista Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste, bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cicciano Antonio <i>timbr target, modlistica servizio fax</i>, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i>, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartoleria</i>, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano <i>edicola</i>, via Veneto.</p>
--	--	---	---